

INQUIETUDINI

Energie irrequiete di colori decisi
s'intersecano tra
sguardi angoscianti a gridare
sofferenza e rivoluzione dell'esistenza che
malamente provano ad offuscare
la Poesia che nella realtà in essi si cela

Malessere viscerale
turbamenti rimescolati
in energico impeto
a rincorrere una metamorfosi e
ad inseguire l'anima smarrita
nell'inquieto vivere urlato

Scongiura aiuto
è quasi un latrato di animali feroci
con occhi dilatati e ansiosi
espressioni potenti
di un pennello irritato che
colpisce la tela con energie impazienti

Disperazione imposta cresciuta a dismisura
in un bimbo ignaro della vita
che vorrebbe la vita
la incontra
la perde
e non è più vita

E' solo colore sbattuto e sprezzante
una risposta violenta
selvaggia
disperata
esasperata e
anch'essa esperienza di vita

Ma il tormento che squarcia l'anima
muta in speranza
la generosità innata annuncia la fede
e il dolore è amore
cristalli che ascendono a donare luce
ed è astrattismo

nerone

L'ISTINTO SELVAGGIO

DIPINTI E SCULTURE

a cura di Francesco Di Leo

Organizzazione
Associazione Culturale

PROSPETTIVE

A cura di Francesco Di Leo

nerone

L'ISTINTO SELVAGGIO

Conegliano Galleria Palazzo Sarcinelli
6 Settembre - 13 Ottobre 2013

GALLERIA GALLERY
PALAZZO PALACE
SARCINELLI SARGI
CONEGLIANO CONE



Città di Conegliano

Il Sindaco

Floriano Zambon



Regione del Veneto

Il Presidente

Luca Zaia



Il Presidente

Leonardo Muraro

Ringraziamo particolarmente per la riuscita dell'evento



Alberto Maniero



Il Presidente

Carlo Antiga

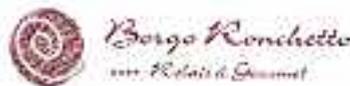
falmec

JUST COOKERHOODS

Danilo e Maurizio Poser



Sandro Dal Cin



Enzo Lorenzon e Claudio Donazzon

RINGRAZIAMO:

per la preziosa collaborazione

Rosalba Di Vona

Manua Di Pedè

Andrea Pio Di Leo

Gianni Moi

Valentino Perin

Danilo Riponti

Pierantonio Bottega

per la condivisione ed il sostegno del progetto

Alessandra Fardin *Presidente dell'Associazione di promozione sociale*

"Vivere la Cittadinanza" di Conegliano

Luca Ros *Presidente Ascom Conegliano*

Maurizio Gibin *Presidente "Conegliano in Cima"*

per la disponibilità del Ridotto del Teatro Accademia

Giorgio Fabris

VirtualLab

Francesca Di Leo e Luca Roncadin

Ufficio stampa e Comunicazione

Antonio Menegon



L'istinto selvaggio, così come è stata felicemente intitolata questa mostra/evento dedicata a un naif che ha saputo raccogliere e sviluppare quel grande patrimonio visivo/iconico che la fantasia di Ligabue aveva disordinatamente accumulato, è quello che accompagna sempre un artista nel momento in cui identifica la sua poetica e sente che è il momento di esprimerla.

Talvolta con irruenza, talvolta con lento e metodico approccio al supporto prescelto (libro, quadro, pellicola ecc) ma è anche l'istinto che sicuramente ha guidato gli organizzatori di questa bella iniziativa, che avrà Conegliano come cornice, ma che non si esaurirà tuttavia in una statica mostra di opere che il mondo ha potuto apprezzare, bensì si svilupperà in un virtuoso processo di laboratori didattici e workshop.

L'arte che dialoga col territorio, la scuola, ambiti sociali e culturali, che diventano messaggio comprensibile e mai elitario.

Di questo dobbiamo doppiamente essere grati a Francesco Di Leo, grande organizzatore culturale e vero agit-prop delle arti visive e non, cui va il mio saluto e il mio ringraziamento.

LUCA ZAIA
Presidente della Regione del Veneto



Palazzo Sarcinelli, celebre edificio rinascimentale di Conegliano inserito nella centrale e storica via XX Settembre, è Galleria d'Arte Moderna dal 1988 e sede riconosciuta universalmente quale luogo privilegiato e di pregio per eventi peculiari di caratura nazionale. Numerosi e straordinari gli artisti che hanno avuto il merito e l'onore di essere ivi ospitati. Senz'altro un onore per la Città e per l'intera provincia che negli anni hanno consolidato l'interesse del pubblico italiano e internazionale grazie alle oltre 100 mostre realizzate in 25 anni. La valorizzazione del Sarcinelli passa non solo per un programma di qualità ma anche attraverso la continuità degli eventi e delle proposte.

Numerosi i filoni tematici affrontati nelle rassegne ospitate che hanno offerto all'interesse dei visitatori l'interpretazione della storia e del territorio di esponenti insigni della cultura italiana.

Si aggiunge, ora, una nuova voce di rilievo nel curriculum espositivo del Sarcinelli con l'evento culturale "L'Istinto Selvaggio", una mostra antologica dedicata al Maestro Nerone che celebra il percorso artistico di un grande pittore della storia contemporanea di riconosciuta fama internazionale.

Sergio Terzi, detto Nerone, è un artista a tutto campo: pittore, scultore, musicista e scrittore, una significativa testimonianza della cultura italiana contemporanea tant'è che è stato insignito al Metropolitan Museum del premio al merito per la carriera d'artista. Non è solo una soddisfazione, ma anche una grande emozione avere una rassegna dedicata a questo emerito artista in un palazzo storico come il Sarcinelli.

Sicuramente un ringraziamento va fatto all'associazione culturale Prospettive e al professor Francesco Di Leo, ideatore e curatore di questa importante esposizione che porterà la Marca trevigiana all'attenzione nazionale e internazionale. Sono eventi come questi che portano valore aggiunto al nostro Paese, soprattutto in tempi difficili.

E la provincia di Treviso non può che essere orgogliosa di promuovere un evento artistico internazionale, con la fiducia che arrivino numerosi visitatori amanti della grande pittura, aumentando, così, nel contempo la schiera degli estimatori di questo eccezionale artista.

LEONARDO MURARO
Presidente della Provincia di Treviso



Città di Conegliano

Palazzo Sarcinelli, dopo oltre venticinque anni di mostre ad altissimo livello, continua ad avere un ruolo da protagonista nel panorama museale ed espositivo italiano. Gli investimenti fatti nel tempo dall'Amministrazione Comunale di Conegliano per valorizzare questa istituzione cittadina si sono dimostrati strategici e funzionali ad una proposta culturale sempre di altissimo livello. Grazie a progetti scientifici di primo piano, in grado di suscitare interesse e apprezzamento, ed al recupero conservativo del Palazzo, è stato possibile cogliere, in questo particolare momento storico, una concreta opportunità di rilancio culturale, turistico ed economico del nostro contesto territoriale.

Il ruolo di questa importante istituzione cittadina va sempre più delineandosi come incubatrice di idee, progetti e proposte che possano animare il dibattito artistico del nostro Paese. Lo dimostra l'interessante progetto culturale proposto dalla Associazione Prospettive, che fa sintesi sotto il titolo "l'Istinto selvaggio" di quella continuità ideale ed artistica che esiste tra Antonio Ligabue e Sergio Terzi, in arte Nerone. Entrambi figli del Po, sulle cui rive sono nati e vissuti, meravigliano per il contrasto tra un paesaggio mite ed un risultato artistico dai caratteri fortemente espressionistici.

La mostra antologica, incentrata sulla gestualità del maestro Nerone, definita selvaggia proprio per una figurazione forte ed incisiva, si articola in un percorso composto da circa 100 tra dipinti e sculture. Il visitatore potrà inoltre ampliare la sua visione complessiva sull'opera del maestro grazie agli interventi audiovisivi, i filmati storici e di frammenti di film, che stimoleranno il dibattito e le considerazioni sul tema della mostra e sull'arte contemporanea.

Una mostra di primo piano, quindi, che consolida e performa le politiche culturali per Palazzo Sarcinelli, offrendo diversi spunti di approfondimento non solo per il pubblico adulto e avvezzo all'arte ma soprattutto per le scuole del territorio, che l'Associazione Prospettive ha saputo bene coinvolgere per il passato. Una mostra che è frutto di un intenso lavoro preparatorio e che si deve alla determinazione del suo curatore, il professor Francesco Di Leo, che sta portando avanti già da diversi anni progetti culturali di rilevanza nello studio e valorizzazione dell'arte e degli artisti veneti.

Anche questo evento espositivo, secondo una nuova impostazione data nella gestione del Palazzo, saprà dialogare con il centro storico in cui è inserito e con la Città tutta, sviluppando importanti sinergie che porteranno più visitatori e soprattutto miglioreranno la qualità della proposta culturale complessiva. A cominciare dalla collaborazione con l'Istituto superiore "Da Collo", che metterà a di-

sposizione i suoi studenti per stage mirati all'accoglienza ed all'accompagnamento del pubblico. Una strategia di lungo periodo, quella della coesione e condivisione della proposta, che siamo certi porterà risultati positivi e concreti anche in termini di governance dei fenomeni di cambiamento che stanno avvenendo nel nostro territorio, aggiornando in modo costante il nostro modo di amministrare in chiave di sostenibilità e di visione futura del modello di vita della nostra Comunità.

FLORIANO ZAMBON
Sindaco della Città di Conegliano

La Mostra d'Arte dipinti e sculture di medie e grandi dimensioni del Maestro Nerone – Sergio Terzi 'L'Istinto Selvaggio', non è solamente un omaggio che la città di Conegliano ha voluto riconoscere a un indiscusso protagonista della storia contemporanea italiana e internazionale, ma anche un grande evento, fiore all'occhiello dell'Associazione Culturale Prospettive.

La mostra è allestita nella prestigiosa cornice rinascimentale di Palazzo Sarcinelli dal 6 settembre al 13 ottobre 2013, nell'ambito del vivace 'Autunno Coneglianese', contenitore di eventi che richiama nel cuore del centro storico cittadini, turisti, appassionati d'arte e semplici curiosi.

Le opere qui rappresentate attraversano la storia degli ultimi quarant'anni riuscendo a essere al tempo stesso cronaca sociale e interpretazione visionaria. Ripercorrere le tappe artistiche di Nerone equivale a intraprendere un viaggio introspettivo nell'arte, alla ricerca di una personale libertà. Egli interpreta la sua idea di mondo visionario attraverso la semplicità che lo rende immediato e originale. Immediato perché la sua arte parla a chiunque, attraverso un linguaggio universale e primitivo. Originale perché la creazione artistica è, per Nerone, emozione pura e istinto individuale. Nell'arte egli ricerca la vita, la verità, l'energia e la forza. Il colore è il veicolo attraverso cui esprimersi.

È una soddisfazione per la città di Conegliano ospitare le opere di un artista di chiara caratura internazionale e una nota di merito in tal senso va espressa al curatore e ideatore della Mostra, Francesco Di Leo.

È anche una soddisfazione personale per me sostenere questo evento attraverso Ascotrade, multiservizi trevigiana che fornisce gas ed energia a tutto il territorio e sponsor della Mostra. Da sempre l'azienda incentiva, promuove e supporta le iniziative locali al solo scopo di diffondere un messaggio di indubbio valore culturale e sociale. Il messaggio evocativo che accompagna il logo Ascotrade recita 'Energia dalle nostre mani': lo trovo, benché fortuito, un abbinamento quanto mai appropriato al vigore, alla vivacità espressiva, alla concretezza e alla forza peculiare di tutta la produzione artistica del Maestro Nerone.

“[...] Nerone viene alla pittura per una necessità di racconto, vuol dire di sé e degli altri uomini incontrati in uno dei pochi "collettivi" in cui gli uomini stessi, in un'epoca in cui tutto sembra organizzato per il collettivo e invece siamo tanto soli, si sentono bene insieme, come una volta, l'osteria.

All'osteria Nerone ha conosciuto l'umanità che gli interessa, quella più spontanea e in licenza sociale. Come gli altri, Nerone beveva e beveva molto; nel vino, come gli altri, Nerone trovava la propria "espressione", perché è espressione lo sfogarsi libero, il parlare e il cantare senza ricordarsi che cosa si è detto (di cui quindi non si può pentirsi).”

RAFFAELE DE GRADA



L'ISTINTO SELVAGGIO

Un'attrazione violenta e che turba l'animo è la prima emozione che a pelle si prova quando si osservano le opere di Nerone. E' incredibile la forza quasi aggressiva che esse producono. Tutto diventa poesia, tutto riflette le emozioni di un duro passato trascorso tra povertà ed alcoolismo.

Magma accumulatosi in anni di disperazione, dove gli eccessi non trovavano subito il giusto sfogo, ma finalmente lo scoprono grazie alla magia del gesto, pennellate nervose ed energiche di colore impresso sulla tela di istinto selvaggio; ciò accade grazie all'incontro col suo mentore il grande Ligabue, del quale dapprima è autista poi, degno erede, come lo stesso Ligabue affermò prima di morire.

Finalmente a trent'anni, iniziano ad esplodere le emozioni soffocate o malamente esternate in passato, come quando, a causa dell'alcoolismo era arrivato all'abbruttimento della propria qualità della vita. L'incontro col grande Ligabue che, in quel periodo viveva una vita solitaria nei boschi, è determinante per la sua crescita e la nuova consapevolezza del proprio essere.

Due anime inquiete che, per motivi diversi avevano sofferto e subito l'emarginazione sociale, quella della società che non concede attenuanti a chi non è produttivo. Nerone, con quella voglia esplosiva che da sempre era in lui, cerca attraverso fasi evolutive, mai interrotte, una vera crescita pittorica. Infatti con il tempo il suo linguaggio poetico nell'espressione artistica subisce continue metamorfosi. Egli non solo pittore o scultore, ma anche scrittore e poeta può, dunque, essere giustamente definito un "creatore" alla continua ricerca dei canali salvifici che liberano le emozioni.

In lui l'arte non si ferma però alla sola liberazione della carica esplosiva che ha dentro, ma trasmette e denuncia temi sociali. ...Una confusione "emozionale - passionale" quasi istintiva che protende a con-



sacrare la purezza che in lui è vitale e con la quale spontaneamente stabilisce un rapporto dove l'arte viene umanizzata, ma lascia sacra la personalità (Guillaume Apollinaire). Un'armonia in lui tendenzialmente celata che cerca di emergere nella maniera migliore e come diceva il nichilista Eraclito: *"Dalla discordia nasce / l'armonia più bella / e' nel mutamento che le cose trovano quiete..."*.

Il mutamento incessante del proprio essere porta la sua pittura in una continua evoluzione. Inizialmente il nucleo delle opere era la vita nelle più o meno elevate forme: essa era rappresentata con colori ad olio

carichi e puri della loro essenza. Ne coglieva l'integrità e ne traeva attrazione sentendosene paradossalmente avvolto. Un'esperienza che potrebbe essere anche definita esacerbata e allucinata, ma che non si ferma e si evolve, anche grazie, al riscattato passato da alcoolista. In ogni caso il lavoro di Nerone discostandosi dalle regole può essere definito visionario, "strambo" ma nella realtà ha una interpretazione singolare e intollerante della vita: una particolare antipatia e avversione ai consueti canoni che la distinguono.

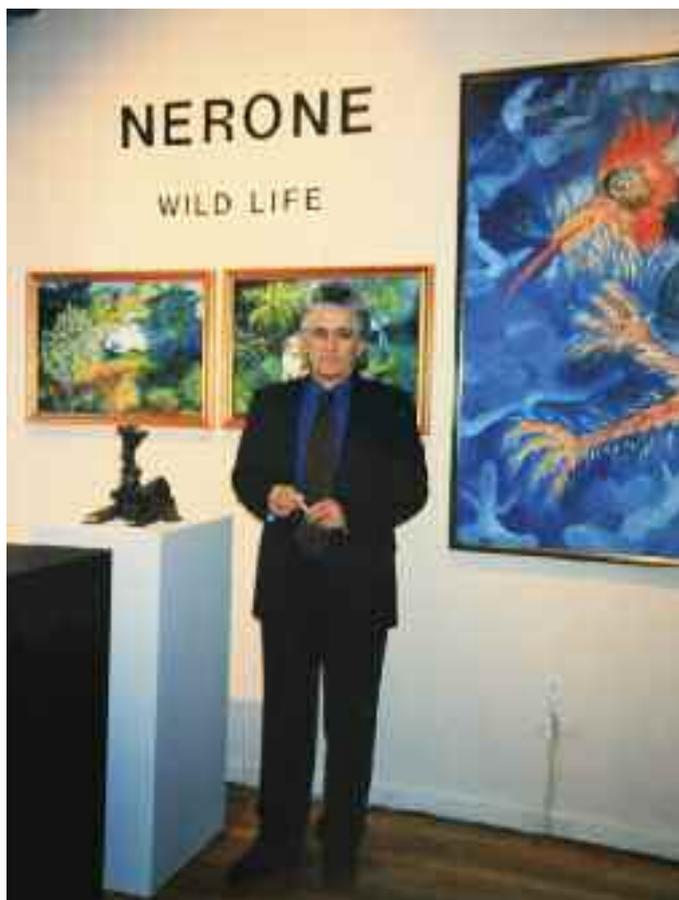
Per lui la ricerca è continua, incessante, in un'evoluzione permanente ed è anche personalissima e piena di un costante lavoro atto a condurlo al raggiungimento di una crescita che lo soddisfi. Definire Nerone esistenzialista non è un eufemismo. Egli va sempre alla ricerca dei minimi termini, alla radice della domanda primaria "Cosa è la vita"?

Sin dai suoi primi lavori emergono dalle tele personaggi e paesaggi della sua terra, l'estesa pianura padana con i suoi percorsi foschi, bui, nebbiosi, bocche mostruose, personaggi allucinati e allucinanti, belve con fauci spalancate che sembrano latrare: tutto ri-

conduce alla sua sofferenza interiore, alla sua inquietudine esistenziale. L'inquietudine di un bimbo, primo di sette figli e nato da un padre violento e alcolizzato. Lui stesso nel tempo diventa alcolista prima e poi grazie all'incontro fatale viene redento dall'arte.

Intanto iniziano le prime mostre e la sua pittura varca i confini. Si accorge di lui l'America, lo invitano a New York dove al Metropolitan Museum of Art gli viene assegnato il più prestigioso riconoscimento all'insigne carriera artistica dal Governatore G.E. Patuki. Un riconoscimento che altri pittori hanno avuto solo dopo la loro morte. A Manhattan ha incontrato e capito una realtà che lo ha in qualche modo disturbato: tutto gli è sembrato artefatto e povero di poesia.

Il suo rientro a casa gli riserva una bruttissima sorpresa: la moglie da lui tanto amata era affetta dal morbo d'Alzheimer, una malattia che la porterà alla morte dopo 14 anni di sofferenze. Quest'esperienza dolorosa lo conduce a una nuova espressione artistica perciò avverte la necessità di un'evoluzione, di un cambiamento che manifesti con vigore il suo nuovo stato d'animo. Quindi a partire da questo doloroso percorso Nerone decide di apportare cambiamenti ri-





voluzionari che manifestino la nuova voglia di *“espressività che bolle dentro”*. Percorre quindi un corso più astratto cercando di raggiungere una più rilevante emancipazione creativa.

Inizia a creare opere che si discostano dall'usuale, informali e decisamente personali. Ottiene risultati singolari principalmente per la grande capacità di assemblare, con estrema padronanza, materiali insoliti con tecniche rivoluzionarie, facendo molto uso di smalti dai colori forti e decisi, ottenendo così sorprendenti accostamenti. Il dolore e la rabbia che si trasforma in amore, un'evoluzione nata da un processo di metamorfosi interna. Da un grande dolore e solo attraverso esso si riesce a costruire qualcosa. Dal desiderio di uscire dal buio e di vedere i colori densi, veri e non mischiati, nasce la voglia della pittura astratta. *“Se stai bene non cerchi nulla...”*, *“...i vuoti si devono riempire”*.

E' però la scultura che lo fa sentire realizzato, *“...con essa non c'è meditazione, c'è immediatezza”*. Plasmarla lo rilassa e non gli fa perdere concentrazione. In essa vede sempre figure mostruose, è come un esorcizzare, buttare fuori il mostro che ha dentro e che vuole di-

vorarlo. Ciò accade sempre anche quando suona il piano (senza conoscere una sola nota) creando intense melodie. La pittura, la scultura, la scrittura, la musica, *“sono tutte consorelle, sono espressioni d'arte”*... *“C'è qualcosa al di là della nostra carne, c'è uno spirito. Parlo con Dio, tutto quello che gli chiedo me lo dà sempre... cerco di fare del bene, ma se non ci riesco cerco di non fare del male”*.

E' anche questa la grandezza di Nerone, è un artista che ha sofferto e che riesce ad andare oltre, trasformando il dolore e la sofferenza in arte. *Egli vince il tempo, è stato sempre se stesso e sempre vuole continuare a farlo, desidera dare libertà all'arte, dove non c'è mediazione c'è verità*.

La vita diventa con Nerone *“Una vita spericolata”* (Vasco Rossi), è comunque una vita piena, vissuta, ricca di emozione, di angosce, di disperazione che si è sublimata però nel bene; una luce si staglia all'orizzonte. La speranza trasforma il dolore in cristalli d'amore, di fede, di generosità.

Il predominio dell'uomo lascia il posto all'azione delle memorie del suo intimo, del suo cuore.

Volendo dare una informazione più significativa del *“corpus”* delle opere esposte si pone subito l'accento sull'exkursus creativo di Nerone.



Egli parte dalla figurazione espressiva forte e decisa, per approdare “*all’astrazione selvaggia*”, momento di libertà esplosiva dell’artista attraverso un mutamento che non è solo di tecnica, ma di pacificazione interiore.

Nerone trova la serenità solo dopo che la sua gestualità espressiva si libera sulla tela con campiture larghe e dense, sovrapposte ma distinte, in un grande mare di emozioni tra materia e colore.

Sono presenti più di cento opere in questa esposizione suddivise in tre sezioni. Una dedicata ai suoi primi lavori di impostazione fortemente connotativa e molto legata alla sua fase naturalistica, un’altra al suo parziale distacco con opere che segnano l’inizio di un allontanamento dalla fase iconica per giungere alla sua metamorfosi completa che è iniziata da più di dieci anni e che, prende corpo e vigore nell’espressionismo astratto.

Un altro punto di forza di questa mostra sono le attività didattiche “*Laboratori didattici*”, attività destinate agli studenti delle scuole del territorio, ovvero a gruppi di studenti delle scuole primarie e secondarie. I laboratori hanno un carattere, non solo di propedeutica all’educazione dell’immagine, ma di formazione *culturale – artistica*, occasione determinante, per avvicinare i giovani ad un percorso centrato sull’espressività iconica ed aniconica nella pittura contemporanea e nella fattispecie nell’opera Neroniana. Quest’attività ha l’effetto di suscitare l’interesse all’arte con attività di risveglio “*ego-centriche*



– *soggetto-attore*” per produrre interrogazioni e riflessioni, per una rielaborazione critica e personale efficace dell’immagine.

L’obiettivo è di far diventare i giovani più disponibili alla lettura di un’opera d’arte per comprenderne il linguaggio e il successivo messaggio che l’artista vuole comunicare. Diventa essenziale che quest’attività didattica “*extra-moenia*”, sia svolta al di fuori dell’ambito scolastico ed all’interno della mostra. Gli strumenti utilizzati, di tipo pratico che, appartengono alla sfera delle arti visive, saranno resi possibili da artisti del territorio chiamati a svolgere queste attività pratiche, realizzando al momento bozzetti di studio per opere d’arte suscitando così emozioni e interesse da parte degli studenti.

I temi trattati saranno molteplici, in ogni caso, si partirà dal segno prima, dal colore poi, come elementi fondamentali nella costruzione di un’opera e giungere, infine, all’aspetto di composizione generale della stessa. Saranno realizzati al momento e dinnanzi agli studenti dei bozzetti con varie tecniche. Ai laboratori didattici seguiranno le visite guidate che saranno effettuate da personale qualificato capace di analizzare assieme ai partecipanti il percorso artistico e critico del Maestro.



FRANCESCO DI LEO
Ideatore e Curatore della Mostra

GLI OCCHI DI ARGO

Nerone è conosciuto nel panorama dell'arte nazionale e internazionale per il carattere forte, istintivo, energico delle opere pittoriche e scultoree. Una produzione vastissima iconica ed aniconica accompagna l'artista di Villarotta di Luzzara (RE) insieme ad un gruppo consistente di scritti divisi in racconti, romanzi e poesie.

Spirito inquieto, segnato da una storia personale fatta inizialmente di stenti e di miseria, di aggressività e di inedia, sullo sfondo di un'epoca e di una terra poco generose, Nerone, al secolo Sergio Terzi, comincia a dipingere, da autodidatta, nel 1969. Ha esattamente 30 anni e un vissuto incalcolabile. Violenza, alcol, lavori falliti, tradimenti: spesso la vita non è fatta di anni ma di situazioni che accadono, di avvenimenti che si succedono inesorabili. A 30 anni Nerone inizia a guardare alla pittura ed ha molte storie



da raccontare, tanta materia autobiografica da rivestire di forme e di colori, di segni e di gesti. Dare voce e corpo all'universo delle immagini personali diventa urgenza interiore, bisogno primario della mente e del cuore. La superficie dipinta costituisce una sorta di transfert psichico e fisico, un alter ego muto e nello stesso tempo gravido di icone urlanti.

Animali feroci o domestici spalancano bocche e, con una reazione apotropaica, emettono lingue appuntite e infiammate, sgranano gli occhi e piantano gli arti a terra. Le cromie sono forti, accese, un impeto *fauve* attraversa ogni sequenza narrativa.

Nei 13 cicli figurativi realizzati tra il 1976 e il 1999 Nerone insegue una sintassi pittorica primitiva, una scrittura infantile, di sapore naif, minuziosa e precisa, satura di profili e di pigmenti. Una sorta di *horror vacui* domina l'affaccio bidimensionale della tela: passato e presente, memoria antica e recente costituiscono un continuum di sensazioni e di relazioni, un flusso indistinto di coscienza individuale e collettiva. Storie di uomini e di terre, mitologie personali e di strada si fondono in un concerto di assonanze ascrivibili ad un senso innato del colore, a codici cromatici istintuali dettati da una cosmogonia emersa da sedimentazioni profonde.

Nerone descrive uomini e donne prevalentemente in posizione frontale, ieratica, secondo pose che fanno pensare agli idoli antichi, anche orientali, o ai santini devozionali propri di una fede domestica diffusa nelle campagne, dentro le case e le chiese. L'immediatezza e l'assoluta riconoscibilità e leggibilità dell'immagine, immettono ad una figurazione dichiaratamente popolare: la vasta e illuminante letteratura critica ha parlato - e parla - di riferimenti all'*Art brut*, e ancor più di rimandi alle evocative ingenuità del Doganiere Rousseau filtrate attraverso il ricordo delle selvagge e primitive emozioni del conterraneo e amico Antonio Ligabue.

Al di là di ipotizzabili prestiti mutuati da conoscenze pittoriche esistenti ed esistite, Nerone mostra una vis comunicativa ed espressiva autentica, generata da una corrispondenza analogica tra le forme evidenti (il regno animale e vegetale) e quelle nascoste dettate da una materia pulsante e inconscia.

Le forme descritte contengono, dunque, verità occulte, alla stregua dei *bestiari* medievali, veri trattati di zoologia intessuti di simboli vetero-testamentari, cristologici e anche pagani. E proprio a certi manoscritti di *bestiari* miniati fanno pensare quei dipinti popolati esclusivamente di cani, di lupi, di scimmie, di galli e di uccelli, immersi in una natura rorida, succosa, ebbra di colori e di luce.

Il segno netto, preciso, la cura amorevole dei dettagli, da perfetto amanuense, la mancanza di una prospettiva scientifica a favore di quella gerarchica, l'assenza di proporzioni e di esattezza anatomica delle figure, assegnano la pittura di Nerone a quella dimensione medievale che l'arte di fine Ottocento recupera, insieme alle influenze esotiche orientali e africane, in un alveo di conclamata modernità che interesserà tutto il Novecento delle avanguardie e delle post-avanguardie.

E questo perché la cultura figurativa del Novecento, come nel Medioevo, non identifica la realtà con la verità: le immagini sono convenzioni, metafore di situazioni e modi di esistere. Nelle lunette e nei portali delle grandi cattedrali romanico-gotiche uomini e fiere condividevano, nelle loro essenze di marmo o pietra, la comune appartenenza al regno degli esseri viventi, afflitti dalla colpa, dalla paura e dal peccato ma anche dal bisogno di redenzione e di



salvezza. I dipinti di Nerone parlano di questo sentimento comune e laddove pare che la bestia esibisca sembianze umane o l'uomo fattezze bestiali, trionfa un processo di ibridazione profonda, di contaminazione che sfiora la resa metamorfica e lega i protagonisti in una sorta di parentela biologica e chiasmo caratteriale.

Questa corrispondenza si ritrova in modo manifesto nella produzione scultorea dell'artista. Cani sovradimensionati, scimmie spaventose, creature macrocefale con gli arti ridotti, simili a metope in ritmo ascensionale di difficile identificazione, costituiscono i soggetti prediletti delle realizzazioni plastiche, quasi espansioni tridimensionali delle valenze





simboliche annunciate nelle forme dipinte.

Agli inizi degli anni Duemila, c'è una svolta nell'universo di Nerone.

L'artista decide di abdicare alle suggestioni figurali mimetico-naturalistiche per dar vita a tele dichiaratamente informali dominate da cromie accentuate e libere, da sciabolate di colore marcato. Come lava incandescente, o magma appena solidificato, la materia colore appare brillantissima per l'uso ricorrente della tecnica a smalto che celebra continue, inaspettate,

esplosioni. Crateri di luce, bagliori intermittenti affiorano in superficie da un "sottosuolo" misto di presente e di passato, dove la vicenda personale continua ad essere determinante.

In un'intervista, Nerone racconta che all'origine di tale cambiamento c'è stata l'improvvisa, dolorosa, perdita di memoria della moglie (mancata nell'autunno del 2012), memoria che da anni legava entrambi alla stessa terra e alla medesima storia. Nerone si rifiuta, allora, di raccontare le storie che lo hanno reso celebre perché viene meno, forse, la necessità di esorcizzare un passato comune: i totem non servono più, hanno reso la loro funzione. C'è bisogno piuttosto di costruire una memoria nuova, fatta di un presente che ancora ferisce. Comincia allora una narrazione più vera perché libera da ogni riferimento, perché soggetta, unicamente, alla condizione emotiva di uno spirito che rimane indomito. Al linguaggio dei segni segue il linguaggio dei gesti, del colore gettato sulla tela, secondo traiettorie suggerite dalla meditazione intima, dalla segretezza interiore.

Il colore interpreta e distende le pieghe e, aggiungiamo noi, le piaghe di un animo sensibilissimo che risponde al male della vita con una forza uguale e contraria: il buono della luce e della passione, l'amore per la pittura unita alla musica (il pianoforte) e alla scrittura. Talvolta in questo eccesso di caos fluido e debordante, di sostanza liquida informe, c'è il tentativo di dare ordine, di porre un argine alla materia di fuoco e ghiaccio. Nascono così opere geometrico- astratte pervase di cerchi o di perimetri irregolari di straordinario splendore, simili a intarsi di stoffe pregiate variopinte o a vetrate di antiche cattedrali innalzate al cielo.

A guardare bene, però, quei cerchi sembrano occhi, e ci piace pensare gli occhi di Argo, il gigante che non dormiva mai perché aveva infiniti occhi, dispersi su tutto il corpo, che non chiudeva mai tutti insieme finché la dea Era, per vendetta, li portò via e li pose sulle piume del pavone, l'animale a lei sacro.

LORENA GAVA

NERONE DA VILLAROTTA - LA TERRA E LA SUA GENTE



Il nome è da personaggio importante, almeno nel suono. Richiama Erasmo da Rotterdam, Leonardo da Vinci. Mi piacciono queste identificazioni, poiché contengono il luogo di origine e sottolineano la impossibilità di parlare di un uomo se lo si toglie dal contesto geografico e storico in cui si colloca. Certo non domina più la *stabilitas loci* propria del Medioevo e oggi uno nasce in un luogo e poi si sposta per vivere in un altro o in molti altri, per poi tornare a morire ancora dove era nato. In questa diaspora la identità si frammenta immancabilmente poiché ognuno è fatto del corpo che la biologia gli ha dato, ma anche dell'ambiente in cui è nato e dei luoghi dove si è in seguito insediato. Raccontare l'avventura umana di ognuno di noi significa anche parlare di quel frammento di terra a cui siamo legati, a sottolineare che la nostra storia singola è anche storia di un granello di questo pianeta.

Il luogo di origine attribuisce l'impronta principale ed è giusto legarlo al proprio nome, come marchio d'origine che rimane fissato, una sorta di imprinting che si evidenzia sempre.

Sia pure dentro la globalizzazione, che oggi tende a farci cittadini di un mondo enorme quanto sconosciuto,

se uno è nato a Villarotta, potrà trasferirsi in Africa o in Australia, ma rimane sempre con le stigmati emiliane prima, emiliane poi e villarottiane per sempre. Potrà parlare le lingue dei luoghi di accoglienza perfettamente, ma sia Nerone che Villarotta lo definiscono per quello che è, senza bisogno di tante presentazioni o biglietti da visita.

Anche Erasmo si è spostato da Rotterdam, ha raggiunto luoghi di cultura e sovente è scappato per la intolleranza che aveva suscitato, ma rimane e per sempre legato alla bellissima città dell'Olanda e pronunciando il suo nome vengono in mente, attorno alla effigie del letterato filosofo, i mulini a vento, le sconfinite brughiere con macchie di papaveri e di tulipani rossi. Questo riferimento all'Olanda richiama la grande pittura fiamminga e certo il grandissimo Vincent Van Gogh. Insomma il nome si colora del posto di origine e finisce per arricchire anche il personaggio di cui si parla.

Nel caso di Nerone, la geografia è importante poiché pur avendo viaggiato e toccato forse i cinque continenti, egli è vissuto per vent'anni a Villarotta e poi nei suoi grandi spostamenti è giunto a Luzzara, dove risiede ora, a Gualtieri e in un periodo di follia è giunto a Desenzano, cambiando dunque regione. Mai ha superato, per fermarsi a vivere, la distanza di trenta chilometri da quel luogo che lo ha visto nascere.

E' un prodotto di origine controllata, doc, numerosi in Emilia (ma basterebbe il culatello), nella Emilia bassa, quella Emilia che vive di Po, di un fiume che dà vita e morte, che affascina e spaventa, proprio come il mistero.

Del resto un fiume è sempre velato di magia. Senza, non esisterebbe un Nerone da Villarotta, ma nemmeno quei paesini che hanno dato la vita a tanti anonimi, figli del Po.

Ogni fiume porta la vita. È simile a un lungo pene

che dalla sorgente si protende lungo la penisola e lascia seme dappertutto, un'orgia della esistenza che vede nascere paesi e persone, strane, e anche un Nerone da Villarotta.

Io sono affascinato dai fiumi. Ricordo in particolare il Niger e il miracolo che egli compie nel deserto. L'ho percorso in piroga da Tamarasset a Bamako e ho visto come anche dal deserto può nascere un fiore, come in una striscia che corre parallela alle acque, la vita sorga rigogliosa e con il miracolo della creazione. Un fiume ha la potenza e la dignità di un Dio, di colui che dà la vita e quando trasforma il nulla in esistenza, si vede lontano il deserto animarsi e colorarsi d'uomo e di animali rendendo il mondo straordinario e folle.

Passavo sul Niger, nel silenzio dei suoi segreti e ammiravo questo spettacolo della vita che un fiume produce, che un fiume è.

Ricordo anche il Mississippi. L'ho percorso su uno di quei battelli che non fanno d'eterno come una piroga, ma di dominazione coloniale. Un battello a motore che si infilava in una vegetazione straordinaria, vicino a New Orleans. Un fiume imponente che sta sul Guinness dei primati.

Nella mia mente scorre poi sempre l'Adige, il fiume della mia città. La taglia molte volte in anse che permettono a Verona di riposarsi e di costruire bellezze indimenticabili.

Basterebbero i ponti a ricordare la grandezza di un fiume, opere che per rispettarlo lo saltano senza modificare il suo percorso, la storia della vita, della gente che vive d'acqua e di tutto quanto l'acqua serba gelosamente. L'acqua è vita, è purificazione, è limpidezza, è frescura. Di acqua è fatto anche l'uomo.

La mia testa si è riempita di fiumi, per dare compagnia al Po, il protagonista nella terra di Nerone e in quella area della bassa emiliana, dove si trovano Villarotta, Guastalla, Luzzara, Gualtieri.

Il Po è una presenza continua, non si può nascondere da queste parti. Anche quando non lo si percepisce visivamente, lo si sente, tutto parla del fiume e niente sarebbe senza quel fiume, nemmeno Nerone da Villarotta.

Tutti qui hanno per padre il fiume. Tutti nascono in riva al Po, concepiti di notte sulle sue rive, mentre si alzava furtiva una gonna e si nascondeva nel ventre della zolla più straordinaria della terra una

verga, erta come un pitone in calore che poi crolla come una torre di sabbia.

Il Po lo si sente dappertutto, come un Dio che c'è anche se non si vede, anzi per essere Dio non deve vedersi, altrimenti si ridurrebbe a un uomo del Po che si incontra e dopo un saluto scompare come se non fosse.

Il Po è onnipresente per la gente di queste parti, è come un amore che occupa ogni pensiero, ma anche come un'ossessione che spaventa e si vorrebbe, almeno per un poco, cancellare. Un fiume dà vita e morte. E sembra divertirsi, cancellando nella fine la gioia di vivere. Questa terra che ora si mostra al sole è stata più volte affogata da un Po che ha perso il controllo ed è tracimato, come un rospo che in uno slancio di vanità si è gonfiato fino a scoppiare, come un Narciso che, innamorato di sé, si è poi annegato in un tuffo che sembrava di passione e invece ha generato morte.

Questa terra era un tempo malarica e la gente nasceva dal fiume e poi ritornava dentro cadavere.

Per uno di Villarotta, il Po è un Dio da pregare e da ammirare, senza offenderlo mai, per la paura che si infuri e, diventando matto, spacchi tutto e ammazzi chi ha generato. Come Saturno che faceva i figli e poi li mangiava poiché temeva lo spodestassero.

Nerone da Villarotta è fatto di Po, è come il Po: uno che costruisce e poi distrugge e non si sa se crei per poi godere nel rompere, oppure crei per compensare la colpa di una recente distruzione.

Ho voluto farmi accompagnare da lui sul Po, in un pellegrinaggio che sapeva di sacralità. Era caldo, ab-



biamo imboccato un viale, disegnato di pioppi, folti come sempre dopo la calvizie invernale e quando la pioggia è stata abbondante. Uno in fila all'altro, sull'attenti come dovesse passare Mussolini. I pioppi hanno un grande fascino proprio per il loro fusto che si alza dritto al cielo senza nessun tentennamento e rapidamente, come avessero fretta di morire, di lasciare questa terra. Ma forse si allungano solo per vedere il Po dall'alto, in quell'insieme che lo descrive come un serpente boa o forse un pitone reale con il carisma di un Dio dell'acqua che poi è il Dio della vita.

Li guardavo a uno a uno mentre passavo e mi sono accorto di spingere il petto in fuori e di girare il capo tenendo rigida la testa e il naso ad angolo retto. Davanti si vedeva solo la fine, la fine della strada, la fine dei pioppi.

C'era il Po, senza nessuno, silenzioso, poca acqua, tranquillo come chi è in meditazione. Sulla riva sinistra, dove mi trovavo, c'erano dei barconi, dei pontili, uno lontano dall'altro, qualche sedia.

Luogo per qualche pescatore, ma anche per un uomo che qui venga ad aspettare la morte, raggiunta la pensione, preferendolo al fumo delle osterie che qui sanno d'acqua, d'acqua del Po.

Nel letto del fiume ci sono delle isole di sabbia, vuote, inutilmente pettinate. Un tempo erano piene di bagnanti, ora l'acqua non attira più, almeno questa. Dall'altra parte, la riva destra si nasconde dentro una vera foresta, sempre pioppi, ma disordinati, nati nel caos, figli di puttane che non prendevano precauzioni e si preoccupavano solo di godere senza alcun piano futuro.

Una foresta che richiama luoghi lontani.

Lo sguardo si muove inutile alla ricerca di qualche coordinata: è questo il paesaggio del Po, sconcerata e chi non lo conosce può pensare di essersi perduto.

Da quel lato c'è anche qualche capanna sulla riva, e persino all'interno, costruita da chi ha voglia di perdersi e di smarrirsi nel mondo.

Lo ha fatto Antonio Ligabue, il pittore che qui ha espresso un mondo fantastico, folle, coprendo tele di profumo e di colore e disegnando l'anatomia dei sentimenti e della paura dell'uomo. Pensando a Ligabue, mi sono ricordato che Nerone ne è stato autista per qualche anno. Scrive in *Forestiero sul Po* dedicato proprio a lui, al pittore matto, al pittore morto: «...

Vi sentirete scorrere i brividi nella schiena pensando alla vostra baracca sul Po e sono sicuro che ci tornereste, perché là, fra le sofferenze, a volte siete stato anche felice, là avete imparato la vostra cultura della terra, dalle piante, dalla solitudine. Laggiù accanto al grande fiume, parlavate in silenzio a tutte le cose, il dialogo era sincero, le piante non tradiscono, le foglie non offendono e la luce cresce piano colorando tutto il paesaggio e non chiede niente per questo. Tutto nasce e prende vita... Mi sembra di vedervi laggiù, quando arrivava il tramonto e il cielo col suo rosso colore bruciava l'acqua del fiume».

E ancora, ma siamo d'autunno: «Era tanto che non andavo a vedere il Po e i suoi pioppi, ma l'altro giorno ho sentito improvvisamente il richiamo del fiume e sono andato a vedere quegli alberi privi di foglie, quella terra bagnata e inzuppata di fango, quel cielo grigio e quella foschia che ti si ferma davanti e lo sguardo non può andare oltre... camminavo in silenzio col passo leggero, non volevo sentire il lamento delle foglie appassite quando i miei piedi gli passavano sopra, quel grigio mi entrava negli occhi parlandomi, quell'umidità mi entrava nel corpo facendomi venire i brividi e di colpo mi venne in mente Ligabue ... »

Sembra veramente di vedere questo uomo piccolo e magro, fragile, sbattuto come il vento di tramontana dalla paura, dal terrore di vivere tra gli uomini che avevano tutti la divisa dei carabinieri, di quelli che lo avevano portato in manicomio. Sembra di vedere quella baracca piccola e rotta, dentro quella foresta maestosa che lo proteggeva come una dea.

E si pensa sempre a un Dio quando chi ti circonda e ti dovrebbe proteggere, invece ti spaventa.

La sera, sono certo, Ligabue giungeva a vedere il fiume e qui forse pensava alla vita, alla nascita e poi alla stranezza dell'esistenza dell'uomo che si erge a gigante ed è solo un fifone che urla per spaventare e invece sta piangendo.

Sono stato a lungo in silenzio, quel pomeriggio sul Po.

Nerone non parlava, come un bambino che si trova d'un tratto di fronte a una meraviglia che lo sconvolge, eppure è nato sul Po ed è fatto di Po.

Non riesco a staccarmi.

Avevo voglia di vedere quella terra che riceve la grazia delle acque e che qualche volta ne è stata som-



mersa e violentata.

Sempre lui, lo stesso Po.

Con gli occhi spalancati ho attraversato paesini morti, piazze deserte, case imbalsamate con all'interno bare putrefatte di benessere.

Il fiume era lontano e i pioppi non si vedevano più.

Qui ad attrarre è il cemento di qualche condominio o di fabbriche folli che non conoscono nemmeno il Po. Producono oggetti strani e intanto il pesce del Po si è ubriacato di detergenti e di veleni.

E viene in mente ancora la morte che si nasconde laddove sembra impiantarsi l'innovazione. La vita si attacca soltanto a quelle acque che ho visto stanche e persino ferme, in una sosta che sa d'abbandono.

I fiumi saranno gli ultimi a uscire di scena anche nell'Apocalisse.

Qui nella Bassa emiliana tutto ricorda la morte e richiama gemme di vita attaccate ai pioppi del Po.

"Nerone" non è un nome da battesimo, uno di

quelli che si danno in una chiesa davanti a una fonte battesimale, con acqua del Po benedetta. Nella chiesa il 1° Agosto del 1939 era stato chiamato Sergio e forse questo nome era in precedenza appartenuto al nonno paterno, il quale lo aveva ereditato dal suo nonno.

In queste terre era l'unica eredità possibile, un nome.

Nerone se lo è imposto egli stesso con la decisione che è propria degli imperatori. Come Napoleone che a Notre Dame prende la corona e se la mette in testa, rifiutando che a farlo fosse l'abate della cattedrale da cui in qualche modo sarebbe poi dipeso.

Del resto nessuna madre avrebbe dato a un figlio il nome di Nerone, poiché non c'è voglia di ricordare un imperatore romano che prese la decisione di dare fuoco alla città eterna, per poi ricostruirla a proprio gusto.

Sarebbe come chiamarsi Hitler nei tempi recenti. Anch'egli aveva sognato di bruciare Berlino per ricostruirla a suo piacimento. E lo decise il giorno in cui, chiedendo di entrare nella Scuola di Belle Arti di Berlino, per prepararsi a diventare architetto, venne bocciato. Fece una promessa e la mantenne, con una variante, che invece di bruciare solo Berlino estese il rogo a tutta l'Europa...

Il Nerone da Villarotta aveva vent'anni quando fece un falò, ma le dimensioni erano quelle della provincia e di una provincia piena d'acqua, l'acqua del Po. Cercava allora di lottare contro la povertà di quella terra e contro quella del tutto speciale di una famiglia con sette fratelli di cui egli era il maggiore e, ben presto, con la responsabilità verso chi ne aveva meno e persino dei nuovi nati che il padre metteva nel contempo al mondo, infilando la madre come fa un contadino che impianta i broccoli. Un padre che non aveva tempo per lavorare e quel poco che aveva lo dedicava al vino: non amava molto l'acqua e nemmeno quella del Po.

A vent'anni apre un laboratorio di falegnameria, un'attività in proprio. Le cose non vanno male, il tempo per assaporare un gusto prima sconosciuto e viene sfrattato. In pochi giorni costretto a lasciare il posto che significava anche il lavoro e la corsa a vivere. Aveva fatto debiti per acquistare dei macchinari che permettevano di andare oltre il limite della forza e della resistenza del singolo, la sua.

Morte mentre si era intravista la vita con un sorriso che ora si faceva ghigno.

Non ebbe alcun dubbio, come il Nerone antico, avrebbe voluto dare fuoco al laboratorio e così bruciare il suo futuro ma anche quello di chi, in nome di una proprietà, si era arrogato il potere di cacciarlo da un luogo di lavoro. Desiderio rimasto dentro la testa e così bruciò tutto con la fantasia.

Sistemò una candela sul tavolo che avrebbe impiegato due ore a consumarsi e giungere dunque con la fiammella a contatto con della benzina per dare la scintilla a un rogo di falegnameria. Intanto si portò in una osteria lontana dal laboratorio di Villarotta e si ubriacò scappando dal mondo e ottenendo un alibi di ferro.

Quell'incendio venne attribuito al caso, ma qualcuno in paese aveva capito e sapeva chi era il Nerone di Villarotta.

La vita è un insieme di distruzione e di procreazione. Talora uno uccidendo si ammazza, talora invece il caso lo mantiene a questo mondo e allora la storia continua.

Come quella di Nerone da Villarotta.

Davanti all'asilo di Villarotta c'è una scultura, un bronzo, "La trecciaiuola". Una donna seduta, al lato destro un cane, dall'altro una matassa di treccia che si accumula. Seguendola, conduce tra le dita della donna che sembrano muoversi con una velocità da suonatore di piano per un notturno di Chopin. E' qui che si intrecciano quei fili. Qui trovano origine le trecce che vengono mandate a Carpi dove le usano per confezionare cappelli, non proprio per l'Alta Moda, ma per le mondine che un tempo lavoravano sotto il sole e che dovevano salvaguardare quel cervello che conteneva la volontà di vivere, anche se talora tutto lasciava sperare che fosse meglio morire.

Quando la vita non lascia intravedere cambiamenti, come si fa a continuare a faticare?

L'imperativo della vita, misterioso quanto sadico. Certo l'immaginazione riesce a colorare il cielo di arcobaleno anche quando è grigio e lascia prevedere un nuovo temporale, una guerra che colpisce le speranze e genera paura, ancora maggiore paura.

La genesi della treccia, come di ogni cosa e persino della vita umana, la si deve al Po. Nella gola del fiume nascono i pioppi. Crescono come matti, si alzano con la stessa voglia degli adolescenti che poi

temono di non fermarsi più.

All'età di otto anni vengono tagliati, vite finite per permettere altre vite. Certo, servono per trasformarle in oggetti importanti, come la carta igienica che evita la fobia di toccare la cacca.

Li vedo distesi, uno accanto all'altro, tutti uguali, sembrano dei cloni o dei figli fatti in provetta per non ammettere individualità che disturbano. Si ottengono dal tronco delle stringhe di trenta centimetri ciascuna, che costituiscono appunto la lasagna che poi viene intrecciata con un'altra e unite formano la treccia, lunga una trentina di metri, e in questa dimensione diventa una unità di lavorazione, ma anche economica.

La treccia per campare. Il lavoro delle donne e degli uomini la sera, ma anche dei bambini. Tutti sanno e possono fare trecce e la treccia è la vita. E così nascono queste lunghe corde a cui sembra si debba impiccare la vita.

Ne vedo una lunga al cui cappio si attacca l'uomo, "Attaccato nel vuoto" senza sapere perché. Nessuno più fa la treccia oggi.

L'unica a continuare e a continuare per sempre è "La trecciaiuola" che si trova davanti all'asilo.

Quella donna si guarda attorno, non solo perché si fa treccia quasi meccanicamente, dunque si può raccontare al contempo una storia o pensare la sera al ritorno del marito, stanco, ma in erezione e lei che si prende un pioppo folle dentro la pancia e anche se nel dolore sente piacere, perché qualcuno ha bisogno di lei, della donna della treccia. E così si fanno bambini e li si mandano all'asilo.

Qui nascono ancora, anche se le trecce sono morte.

La scultura è stata fatta da Nerone da Villarotta...

In questo paese oltre alla statua che vive morta, c'è il cimitero che tiene vivi i morti. E' l'archivio di un luogo incolto, dove si usano le mani per cavare il nulla dalla terra e non certo per scrivere. L'archeologia della vita di Villarotta è qui, al cimitero. Qualche lapide semplice, un nome, due date che nella differenza dicono quanto un cadavere è stato a tribolare sulla terra prima di andare chissà dove. Per alcuni in paradiso e c'è da giurarci che anche là quelli di Villarotta vengono messi a fare trecce, magari per adornare gli angeli che sono piuttosto vanesi e amano sfilare producendo sempre meraviglia. I cap-



pelli del pioppo non si fanno più. Adesso si usa altro materiale, tirato fuori dal petrolio e lustrato dalle tecniche dell'artificiale, fino al punto da rendere la Natura inutile e c'è il rischio che persino il Po non serva a nulla, se non per pisciare o per tirare fuori qualche pesce inquinato e maleducato: di quelli che presi all'amo, bestemmiano e mandano il felice pescatore a fare la caccia, che immancabilmente avverrà in riva al fiume.

Al cimitero ci sono anche i "vecchi" di Nerone, con il loro vero nome, Terzi, e certo non hanno mai bruciato nulla se non un po' di legna d'inverno per scaldarsi anche se rappresentava uno spreco ed era preferibile l'altare continuo di un paio di buoi o di vacche da stalla.

Preferibile anche il calore umano. Un processo chimico strano poiché due corpi freddi insieme si scaldano e possono persino perdere la testa e bruciare d'amore mentre fuori tira vento e neve.

Al cimitero ci sono cadaveri ridotti ormai ad ossa anche perché questa è la terra dei topi, e i topi campagnoli, sanno che i morti sono squisiti, meglio dei vivi di cui pure si cibano.

Si racconta che un bambino ai tempi del Nerone bambino, si fosse svegliato il mattino senza un padiglione dell'orecchio, mangiato da un topo di famiglia che aveva prima pisciato sulla cena per anestetizzare il malcapitato e non svegliarlo. Si alzò infatti felice, non si preoccupò dell'orecchio come avesse capito non solo che ne aveva un altro, ma che entrambi non possedevano alcuna funzione per campare e se si guarda all'essenziale quella roba è in più.

I topi a Villarotta sono di casa e portano anche lo stesso cognome di chi vive nelle stesse spelonche.

Una vecchia ne aveva ospitati tanti che non riusciva a dormire e sarebbe stata mangiata dappertutto, se non avesse legato sei gatti attorno al letto che cercavano di avere ragione dei topi, permettendo alla vecchia di sopravvivere. La sua vita era legata ai gatti. Aveva provato a pregare il Signore, ma non funzionava bene quanto quella squadra di gatti incatenati. Piscivano anch'essi e la facevano addosso alla vecchia ma quello non era un tempo di finezze e anche i cappellini erano un lusso.

Al cimitero erano tutti parenti, come in un villaggio africano in cui i nomi sono solo variabili o soprannomi rispetto al ceppo unico. I Vignola, i Buanin, i Simonazzi, i Terzi anche non fossero stati parenti, erano identici. Facevano le stesse cose, fottevano nello stesso modo, andavano sul Po come aveva insegnato il primo pazzo approdato sulle sue rive.

Nel cimitero i nomi erano in maggioranza femminili, poiché gli uomini avevano alla fine dell'Ottocento espatriato in cerca di fortuna e poi per un po' mandavano soldi, poi se ne dimenticavano e campavano lontani, mentre le mogli o le madri erano convinte fossero morti. Alcuni erano veramente stati uccisi dal lavoro e non avevano messo da parte il denaro per tornare morti. E costa più che un viaggio da vivi e così non hanno nemmeno un posto nel cimitero.

A Villarotta non c'è più niente, il paese si è scolpito, immobile e non c'è nessuno: una strada vuota. Nemmeno la stazione dei Carabinieri, e ciò sta a indicare che è proprio privo di interesse per la nazione e il mondo. Qui nessuno ruba, perché non c'è niente da rubare, e non certo per onestà o per la salvezza dei principi morali.

Laddove si lotta per campare non c'è etica, una decorazione della vita facile. Nella lotta per sopravvivere esiste solo l'imperativo di arrivare al prossimo minuto: ecco il futuro, il prossimo minuto e l'arrivarci è già un segno positivo.

Nerone da Villarotta significa anche Nerone da Nulla. Qui vivono i ricordi, vivono i morti. E' il luogo della nostalgia.

E Nerone vive ormai di morti, in numero pari almeno a quello dei vivi. Quando si ha la testa piena di morti, allora e solo allora si conosce la nostalgia, che non è la memoria dei fatti, una sintesi della cro-



naca passata, ma è la memoria dei sentimenti. Il colore della propria storia personale e di quei legami che non ci sono più e che quando c'erano non si guardavano con particolare attenzione, come fossero scontati. Adesso, lontani nel tempo, sembrano speciali, d'eccezione e allora si va a riscoprirli e si trova una carezza del vecchio padre, un silenzio più efficace di un'orazione di Cicerone. Quello sguardo, quella maledetta fretta che ti ha impedito di dire a una persona cara una frase che le avrebbe fatto piacere, abituata solo a fatiche e rimproveri.

La nostalgia è straordinaria, tra i più bei sentimenti di cui l'uomo è stato ornato. La nostalgia è un velo che si adagia sul proprio passato per rivestirlo di silenzio e di pianto. Una vita che nessuno conosce, che non appartiene alle grandi gesta, ma che, anche dentro la miseria, ne costituisce la vera grandezza. La nostalgia è la grandezza della miseria. Nella nostalgia si riporta al mondo tutto quanto è stato sepolto nel

dolore. La sofferenza rinasce coperta di un velo triste e candido come l'abito di una monaca di clausura.

Senza la nostalgia io sarei morto, perché ormai vivo di passato e ho più bisogno dei morti che tacciono che dei vivi che urlano. La voglia di silenzio, di un silenzio che si bagna di lacrime e di tristezza. Un velo di malinconia disteso sul passato.

Nerone è sepolto dentro il suo passato e lo cerca anche dentro le tele bianche che poi confeziona come per colorare lenzuola da cimitero e per ornare la morte che si abbatte sempre misteriosa e ingiusta.

VITTORINO ANDREOLI

Tratto da "Nerone da Villarotta - Un pennello bagnato nel Po", Marsilio

Nello studio

“Cerco tra i colori le risposte alle domande che faccio a me stesso, ma loro mi fanno altre domande ed io rimango senza risposte.

Cammino confuso tra il verde e il rosso e il nero e vedo solo maschere, che mute nel silenzio cercano un volto che non trovano mai.”



“[...] Anche Nerone possiede dunque un suo bestiario come Ligabue o Covili, mentre però le belve di Ligabue in lotta tra di loro diventano soprattutto il traslato delle energie che pervadono la natura e gli animali di Covili fanno esclusivamente parte di una solida seppur drammatica realtà contadina, in Nerone acquistano quasi sempre il significato di presenze inquietanti, schernenti e allarmanti, quando non anche maligne e infernali.

Sono appunto queste presenze animali, partorite da una forte immaginazione visionaria, che introducono nel sentimento di solidale partecipazione alla vicenda degli uomini, in lui vivissimo, il pathos della tragedia, della vita. Amore, pietà, tenerezza ne sono investiti, ora con evidenza e ora con segni di presentimento.”

MARIO DE MICHELI

OPERE

Creazioni di Espressionismo Iconico

Dipinti

Aforismi di Nerone

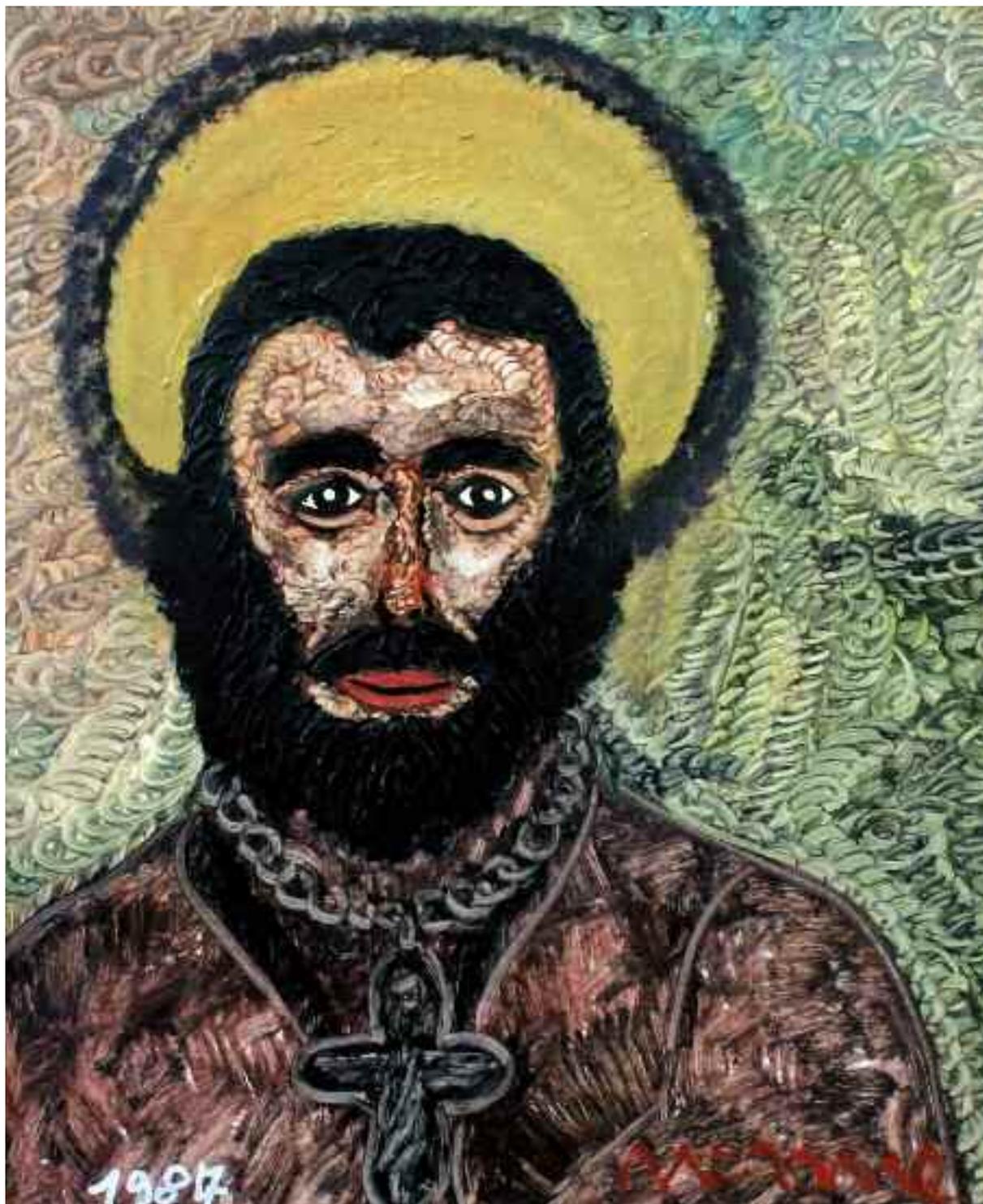
*“Un artista senza pace e senza amore, sogni impazziti che si rincorrono
tra gli spazi del tempo.*

Un artista senza pace e senza amore, un poeta del colore.

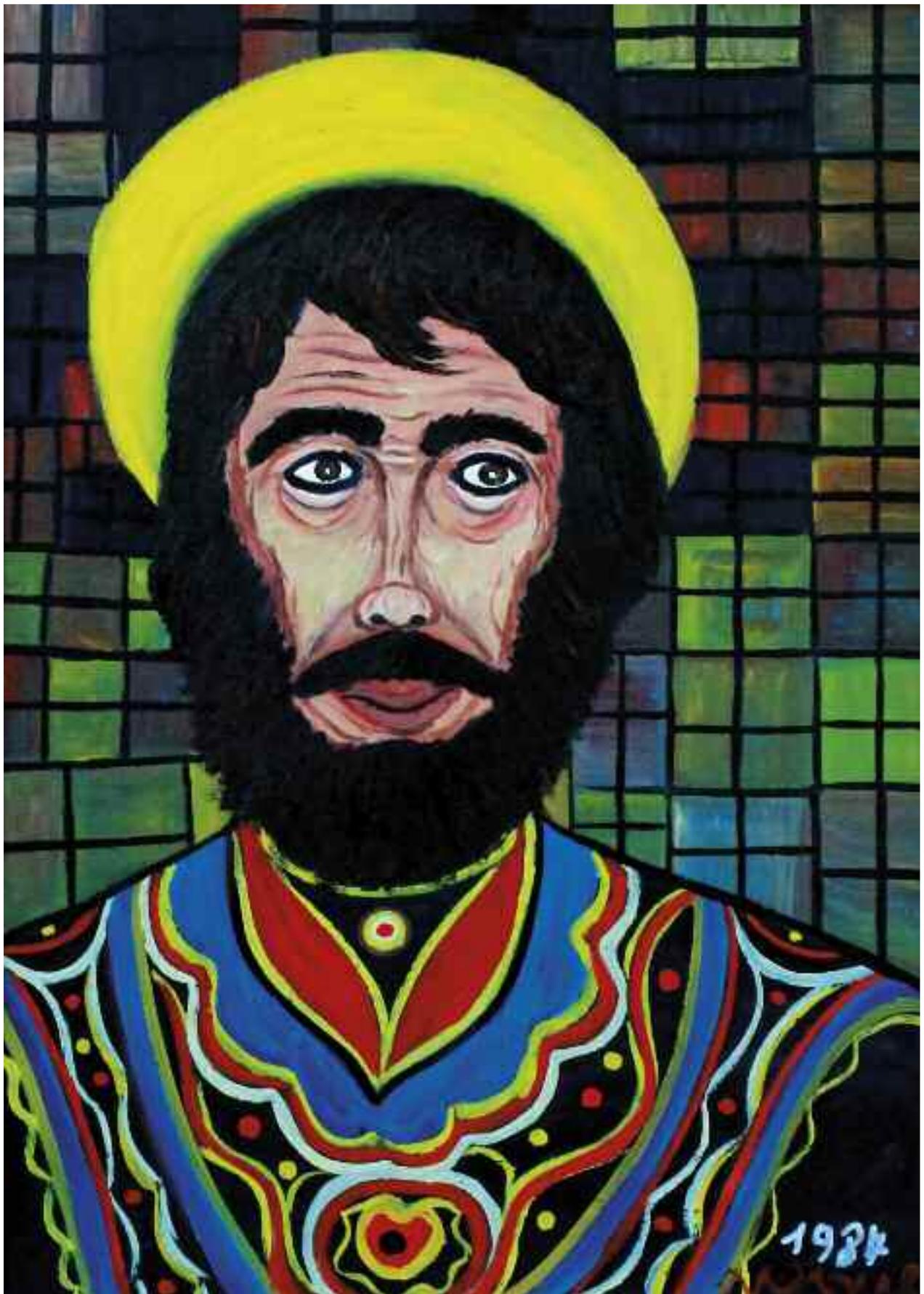
Un artista senza pace e senza amore, un artista del dolore.”



*“Cercano Dio nelle chiese oberate di oro.
Lì non c'è di sicuro.
Dio è dentro di noi.”*



UOMO DI FEDE - olio su tela cm 70x50



DIGNITARIO - olio su tela cm 70x50

*“Chiudere gli occhi al tempo e sognare una primavera senza fine e un’età che non cambia mai.
Forse un giorno sarà così: i sogni diventeranno realtà.”*

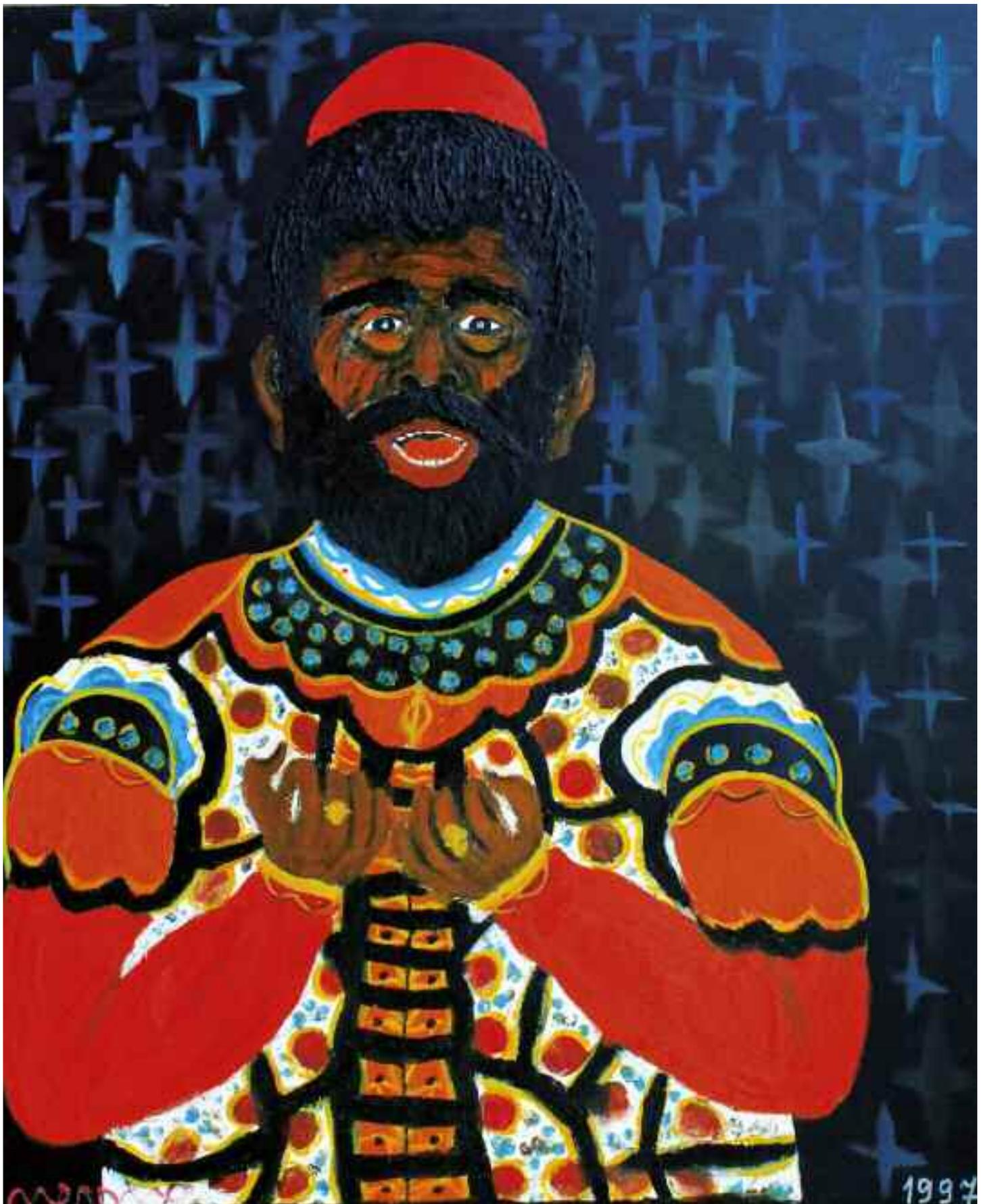




1972

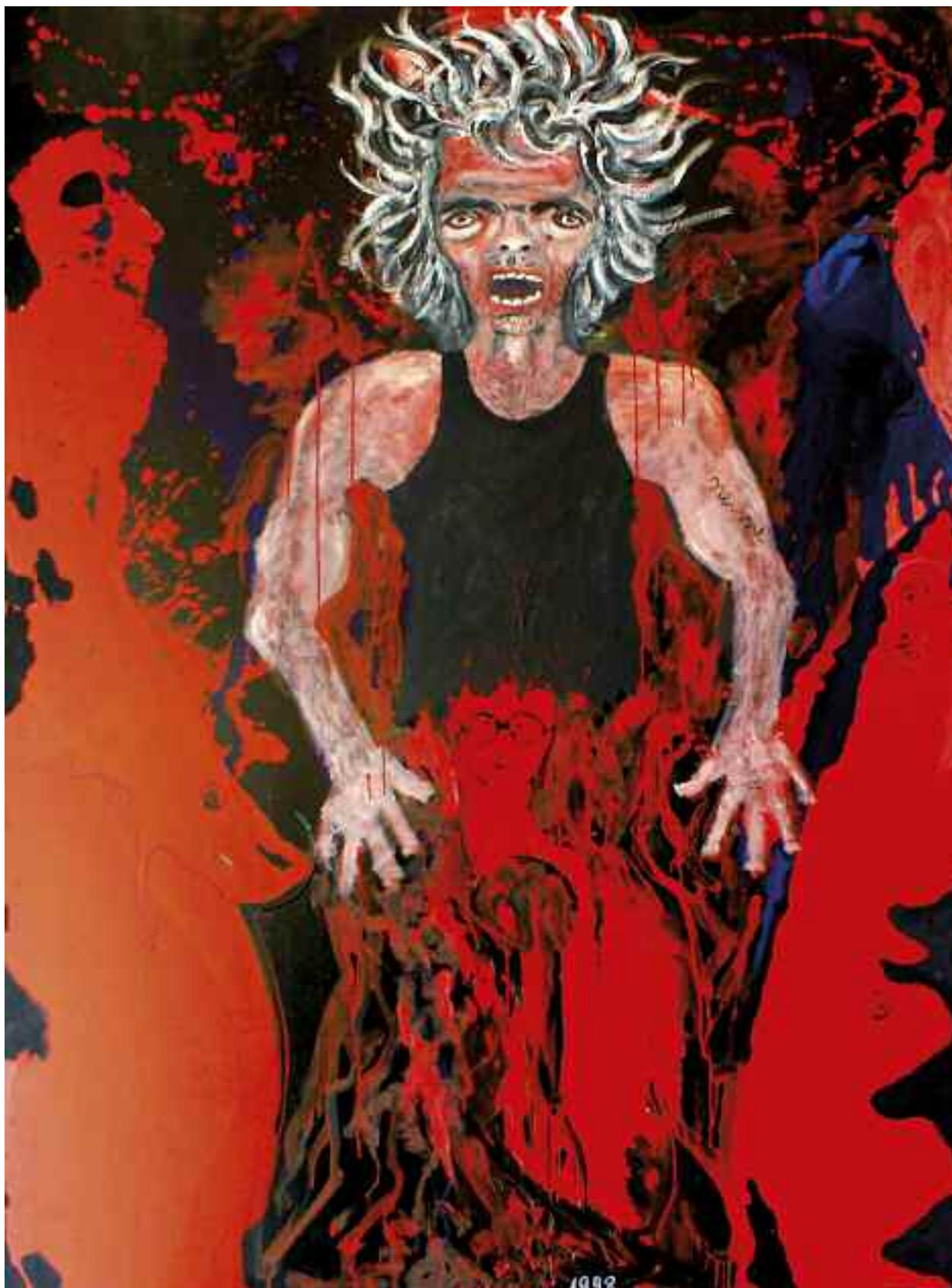


*“Una voce interiore mi dice
di non mollare mai,
di non lasciarmi trascinare
dallo sconforto e dalle delusioni
che ricevo ogni giorno.”*



IL TURCO - olio su tela cm 120x100

“Dentro di me un fuoco ardente che non si spegne mai.”



L'INCENDIARIO - olio su tela cm 200x150



LUPO NERO - olio su tela cm 80x100



BLACKY - olio su tela cm 120x100





*“Corro coi pensieri che fabbrica
la mia mente malata di solitudine.
Cerco una compagnia
che so che non troverò mai.”*

A CAVALLO DELLA MORTE - olio su tela cm 150x200



FIORI D'AMORE
olio su tela cm 90x52

*“L'uomo è grande se sa perdonare e ascoltare la voce della sua anima nel momento del bisogno,
quando la mente va fuori fase e fa commettere atti sbagliati e brutti.
L'anima è l'inquilino che alberga nella casa della coscienza senza pagare l'affitto.”*



IL SAGGIO E NEVE
olio su tela cm 200x150





*“Non sarò mai da solo,
anche la disperazione a volte
fa compagnia
e dentro di lei si sente pulsare
la vita, pronta a sorreggerti
per camminare incontro
a un destino che nessuno
ci potrà rubare.”*

“In questi giorni abbiamo colorato il nostro giardino di giallo, di rosso, di legno, di ferro, ho voluto anticipare la primavera.

Il colore mi mette di buonumore ed emana energia positiva, una medicina sempre utile per vivere ogni giorno il meglio possibile.”



LUCE AL MATTINO - olio su tela cm 60x80



TRAMONTO SULLE CASE - olio su tela cm 150x200



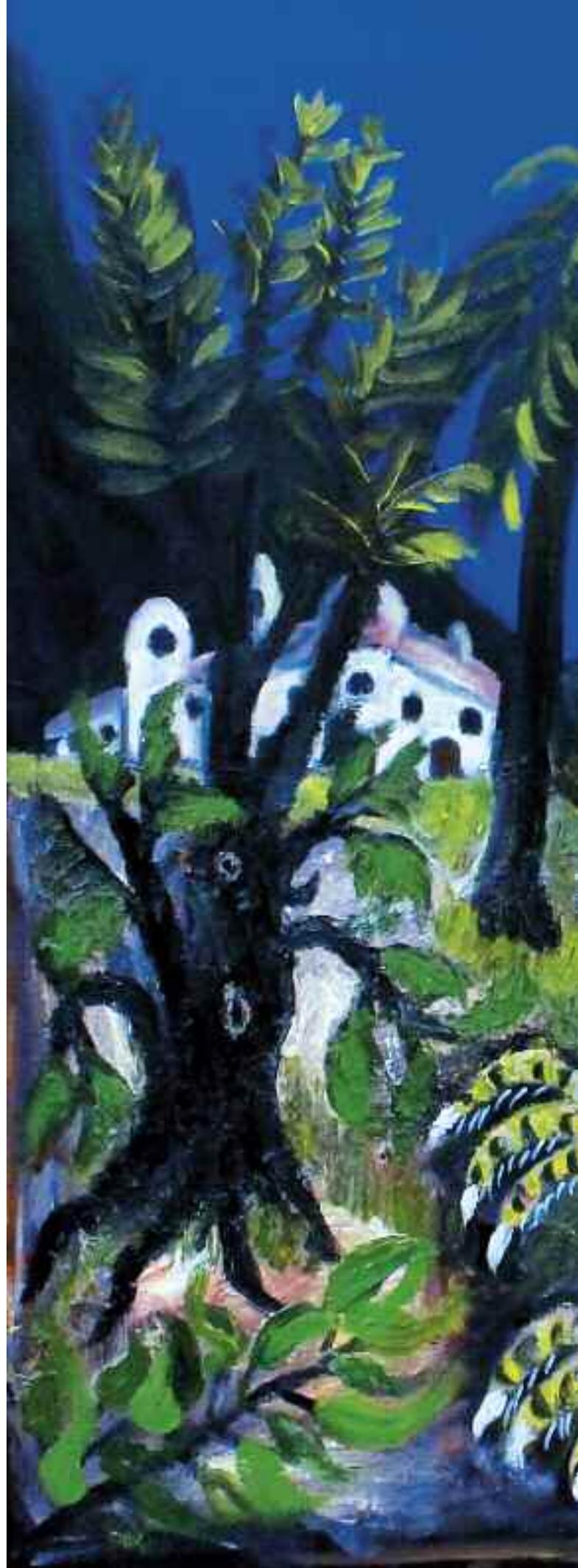
INCONTRO BESTIALE - olio su legno cm 140x120



FIERA GIOIOSA - olio su tela cm 50x70

*“Ho visto il blu del cielo di notte,
aspettavo l'alba con ansia per vederlo più chiaro,
tinto di giorno.”*

VANITÀ - olio su tela cm 100x120





1998

W. W. W.



L'AMICO PELOSO - olio su tela cm 100x80

*“Hai visto Cico quanti problemi ha l’uomo?
Crede di saper far tutto mentre invece non ha imparato un bel niente.
Cosa m’interessa se va sulla luna, quando non sa camminare per terra,
quando non sa capire come sono importanti l’amore e la solidarietà verso i suoi simili.
Preferisco un ignorante che ama, rispetto a un intelligente che odia e invidia il suo prossimo.”*



A GUARDIA DELL'EDEN - olio su tela cm 100x120



GALLO - olio su tela cm 100x120



CONTESA NELLA NOTTE - olio su tela cm 100x120

*“La vita è un fiume che scorre senz’acqua.
E’ un cammino che non conosce sosta. La vita è un’invenzione sbagliata.
E’ un esperimento fallito.”*



IL GIORNO - olio su tela cm 100x120



TRAMONTO ROSSO - olio su tela cm 100x120



meromo

1996



FIERE AL TRAMONTO - olio su tela cm 80x100

*“Ho visto due uccelli fare all’amore mentre volavano.
Poi sono caduti per terra.
Un pazzo li ha uccisi.
Era un uomo.”*



GALLI - olio su tela cm 150x200



VENTO SULLE PALME - olio su tela cm 60x80

*“Chi sa amare non sa mai odiare,
anche quando viene ferito nel profondo è sempre pronto a perdonare.”*



1998

*“Preferisco un quadro brutto che mi dica qualcosa, che uno
Bello che non mi dice niente.”*



ARGO
smalto su compensato
cm 178x122



IL BERSAGLIO
smalto su compensato
cm 186x122





PASSAGGIO VISIBILE - olio su tela cm 120x100



IMMAGINI DELLA MEMORIA - olio su tela cm 200x150

“Quanti occhi vedono questo mondo senza conoscerlo mai.”



OCCHI NELLO SPAZIO - olio su tela cm 100x120



DUALITÀ - olio su tela cm 120x100



ARABESCO - olio su tela cm 200x150

“[...] Non si tratta della sconfessione della precedente pittura iconica per un aniconismo inteso come stadio più avanzato di uno sviluppo progressivo, nel senso che presuppone un progresso. Che è nozione avanguardistica del tutto estranea a Nerone, come dimostra il “ritorno” del pittore a inserti figurati entro l’insieme del recentissimo dipinto *Ciro e Nerone*: atipico, sì, perchè legato al dolore per la morte del cane amato, che nel teso, ravvicinato testa a testa con l’artista si propone come punto focale del drammatico turbinare di “informi” forme-colore e del sanguinante colare di smalti...

...in una gestualità diretta che veramente, nella forza dell’intervento formativo, nell’energia del riversare il colore sulla tela, che talora richiama significativamente agli occhi e alla mente eruzioni magmatiche, o addirittura, in altri casi, deflagrazioni cosmiche, fa, pensare all’*action painting*, l’espressionismo astratto statunitense. Collegamento da proporre, tuttavia, anche qui, non su di un piano di stile, o peggio di maniera, ma su quello della ancora una volta sorprendente icasticità di Nerone, che sceglie un’astrazione informaleggiante perchè vi trova il modo di sciogliere il suo dire per segni e colori da insistenze narrative. Ottenendo una simultaneità di immagine di rilevantissima presa comunicativa, che veicola il desiderio di dar corpo sul supporto a stati d’animo primari, aurorali, archetipali e primordiali persino, verrebbe da dire: nel senso che l’obiettivo è quello di formalizzare un’emotività, una passionalità che resta certo legata, oltre che all’animo dell’autore, alle circostanze in cui egli si trova a vivere, alle speranze, alle delusioni e così alle gioie e ai dolori, e alle angosce, che esse comportano; ma in uno stato che il vissuto comprende e insieme travalica nella sintesi, che ancor più “parla” al fruitore per la sua “universalità” che la singolarità incarna, potenziandola nella sua concisa essenzialità.”

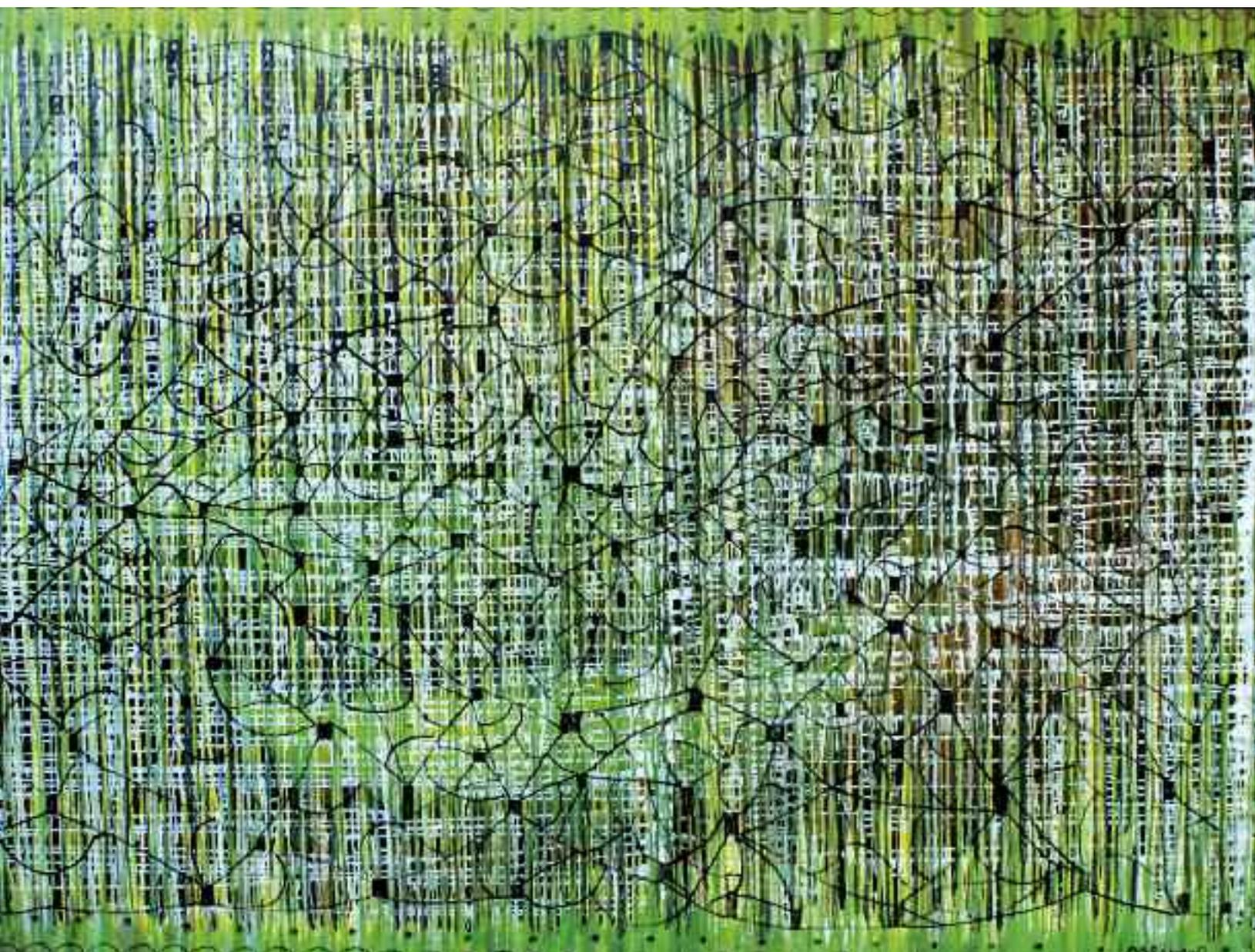
LUCIANO CARMEL

OPERE

Creazioni di Espressionismo Aniconico

Dipinti

Aforismi di Nerone



TRAMA - olio su tela cm 150x200

*“Ho colorato le parole che non ho mai detto.
Ho colorato i sogni di verde smeraldo.”*



FITTA VEGETAZIONE - olio su tela cm 60x80



TRA IL ROSSO E L'AZZURRO - smalto su tela cm 200x150



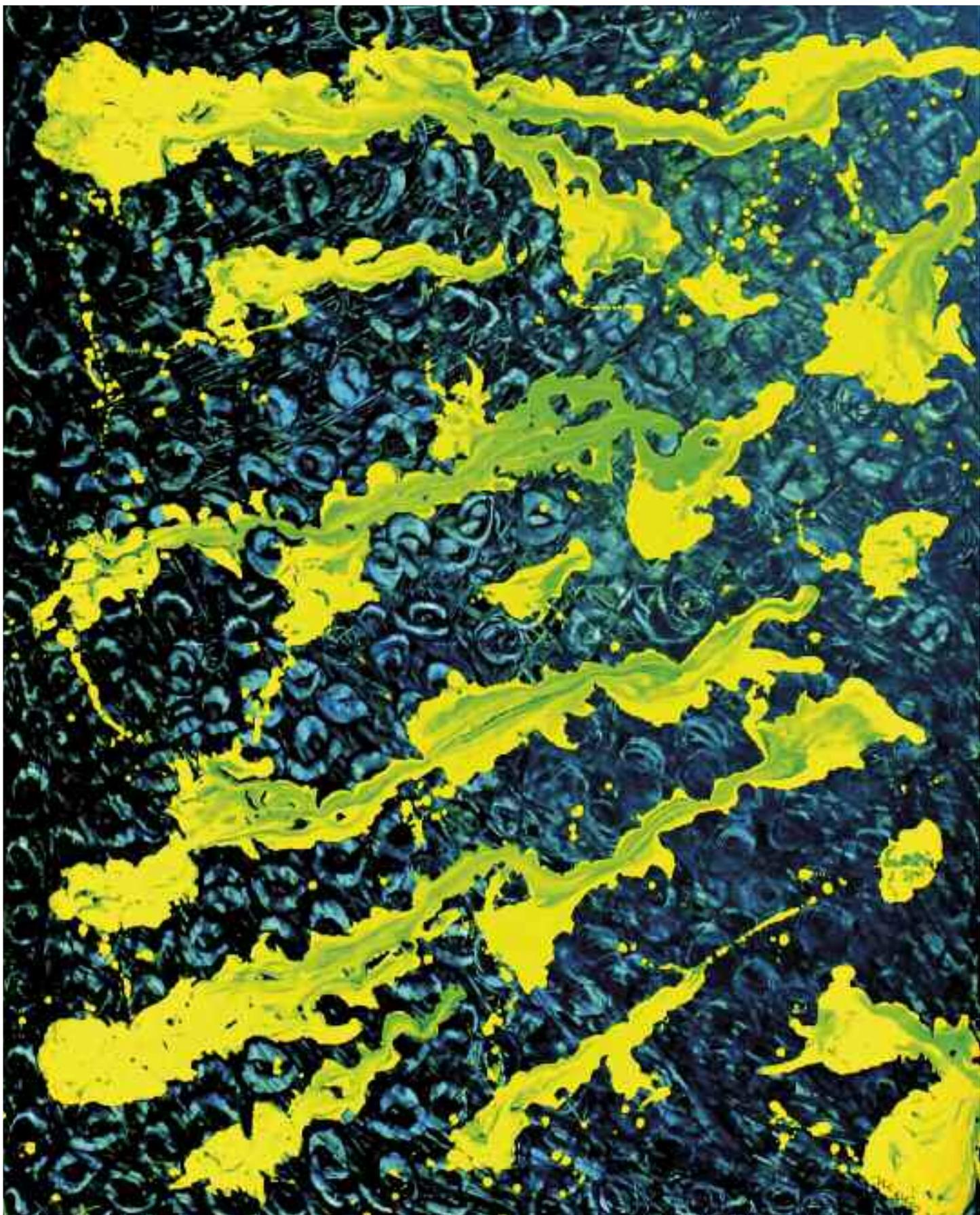
CUORE DI GIALLO - smalto su tela cm 200x150

“Mi sento molto stanco, ma non cederò facilmente alle idee altrui, capisco, compatisco e se necessario so anche perdonare senza esitare un attimo, dentro di me c'è un fuoco che brucia lentamente e mi scalda l'anima, la sento sempre viva e disponibile verso l'amore che trionfa.”

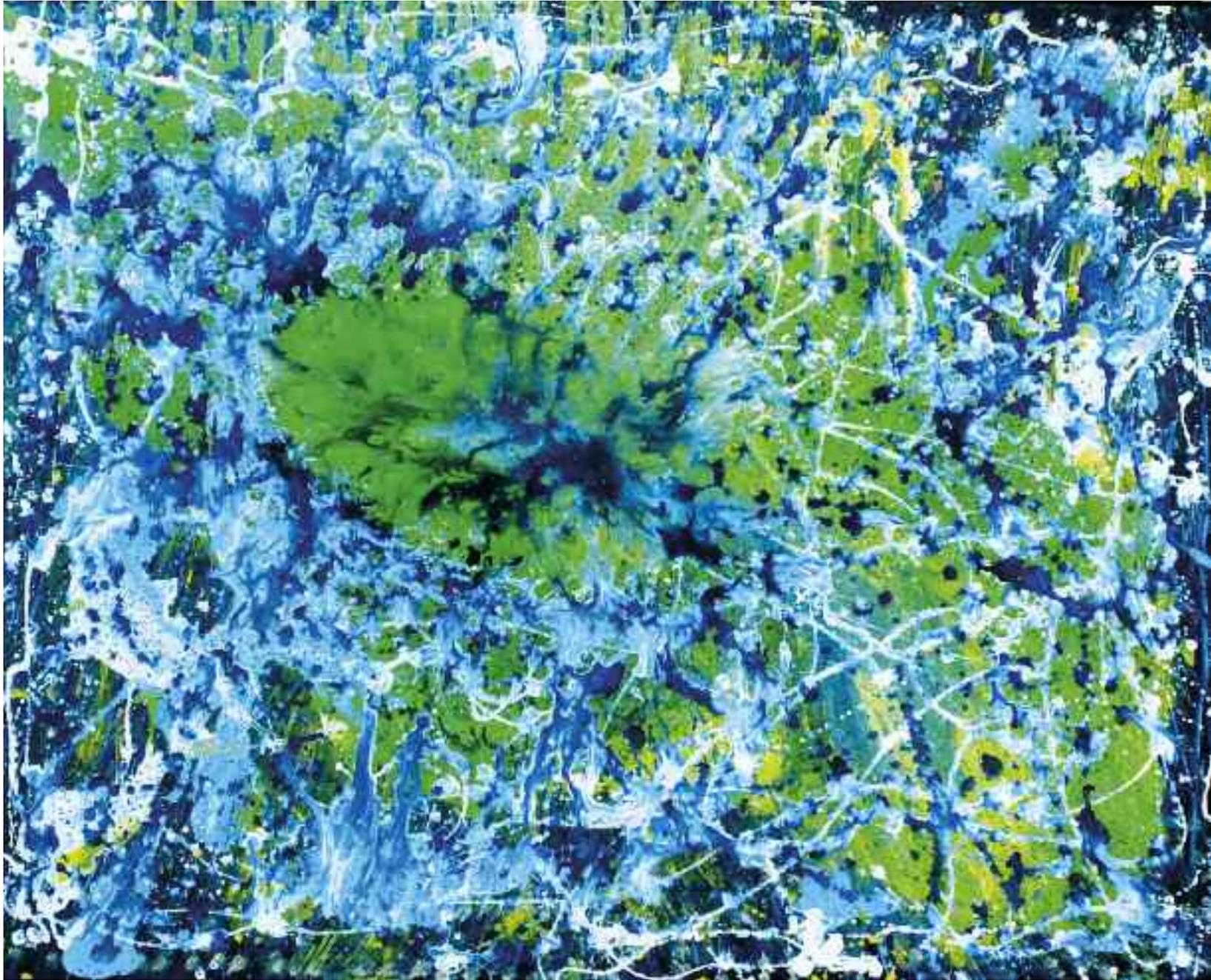


ORO COLATO - smalto su tela cm 100x120





APPARIZIONI SONORE - smalto su tela cm 150x120



INTERMITTENZE - smalto su tela cm 120x150



C.A. 28 - smalto su tela cm 100x80



C.A. 27 - smalto su tela cm 80x100



C.A. 38 - smalto su compensato cm 100x120



C.A. 13 - smalto su tela cm 60x80

*“La pittura astratta che, astratta completamente non è,
è il risultato della malattia di Silvana;
lei a tutti i costi vuole aiutarmi anche da ammalata,
vuole fare qualcosa per me,
sorretta e protetta dall’amore che Dio le manda
ogni istante della vita.”*

C.A. 37 - smalto su tela cm 100x120







C.A. 35 - smalto su tela cm 200x150



C.A. 39 - smalto su tela cm 200x150

“Un carosello che corre impazzito verso l’ignoto, assetato d’amore e di verità.”



C.A. 34 - smalto su tela cm 150x200



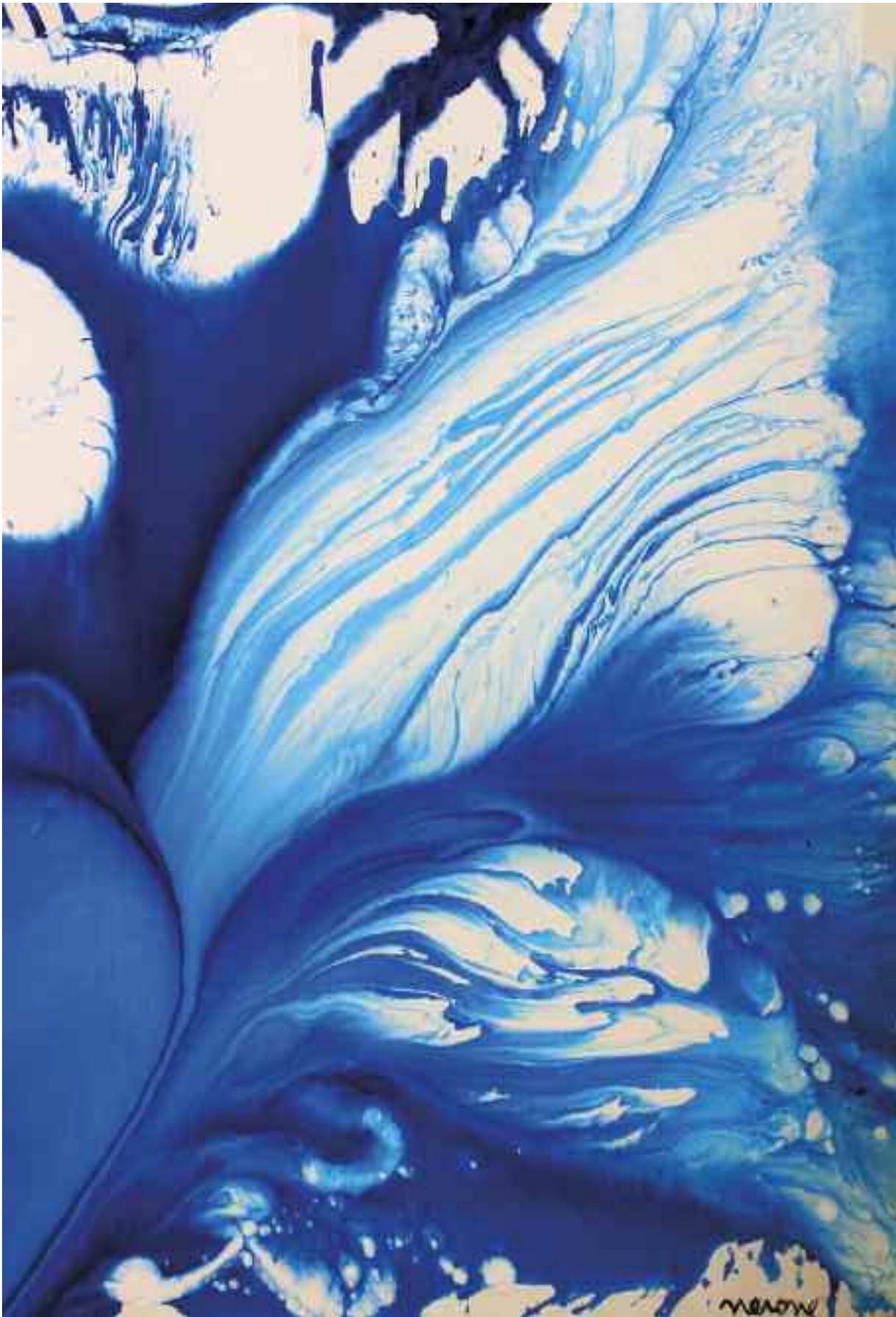
C.A. 24 - smalto su tela cm 100x80



C.A. 36 - smalto su tela cm 200x150



C.A. 16 - smalto su tela cm 80x100



C.A. 31 - smalto su tela cm 150x120



C.A. 23 - olio su tela cm 100x80

“A volte bastano una parola, un gesto, un’attenzione e tutto il buio scompare ed entra in noi nuova forza ed energia, necessarie per tirare avanti in situazioni non facili.”



C.A. 34 - smalto su tela cm 100x120



C.A. 36 - smalto su tela cm 120x100





*“Quanto spazio intorno a noi.
Quanto verde e azzurro tra cielo e terra.
Quanta acqua, dolce e salata come la vita.
Si culla tra la sabbia e il fango.”*

C.A. - smalto su tela cm 80x100



C.A. 26 - smalto su tela cm 100x80



C.A. 38 - smalto su tela cm 100x120



C.A. 7 - smalto su tela cm 80x60



C.A. 38 - smalto su tela cm 150x200



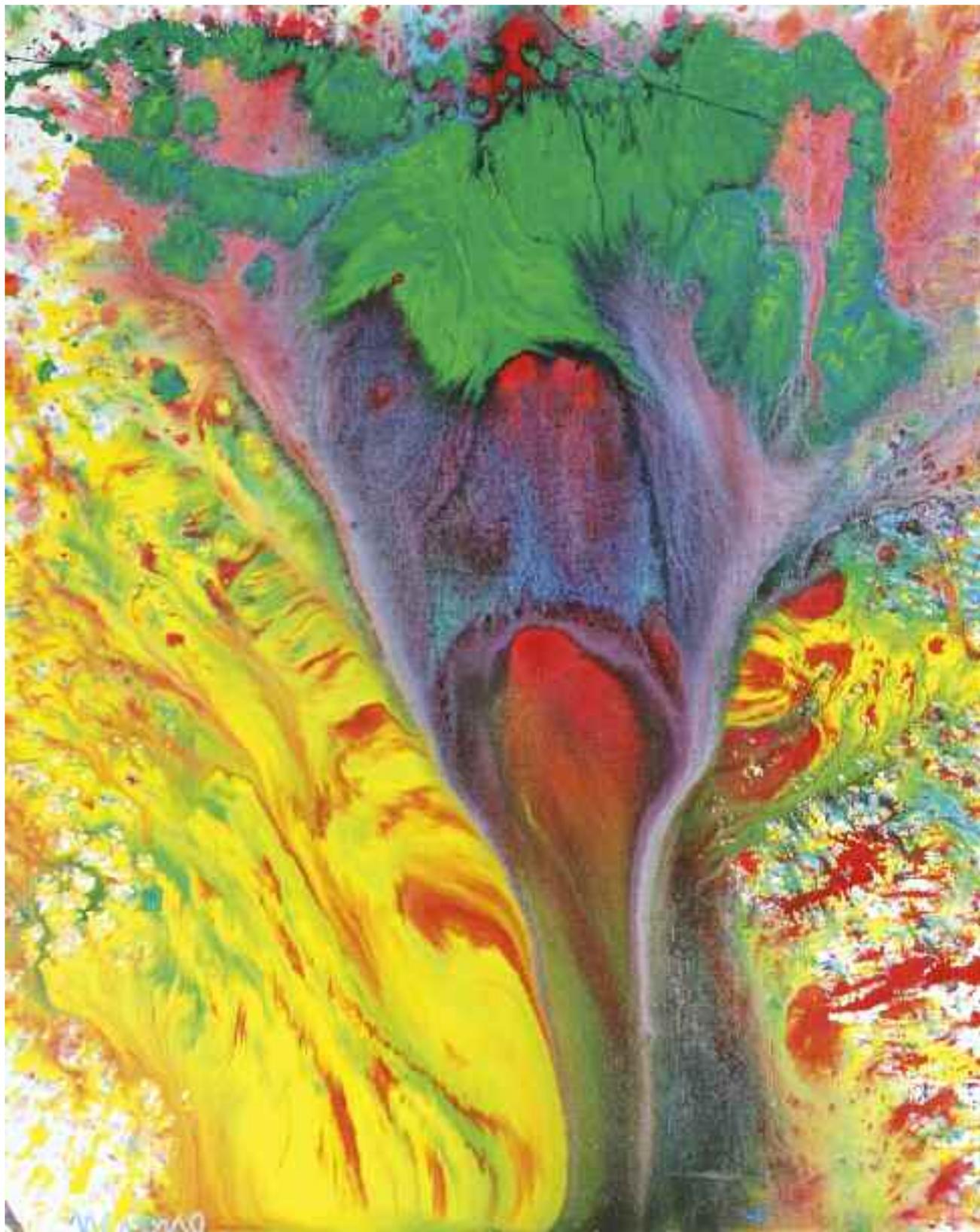
C.A. 40 - smalto su tela cm 200x150

“Quando manca l’amore si sente forte il pianto del cuore.”



C.A. 30 - smalto su tela cm 150x120

*“Ritorno sempre dov’ero prima e cerco sempre la stessa cosa che non trovo mai.
Il senso di vivere e di morire.”*



C.A. 20 - smalto su tela cm 100x80



C.A. 4 - smalto su tela cm 80x60



C.A. 22 - smalto su tela cm 80x100



C.A. 21 - smalto su tela cm 80x100

*“La vita è fatta così, ti dà e ti toglie, poi ti ridà la pace eterna; se non fosse così quale senso avrebbe nascere per poi morire, e con la morte finirà tutto.
Dio sa quello che fa e sono sicuro che non si è dimenticato di niente.”*



OPERE

Creazioni di Espressionismo Iconico

Sculture

“[...] Nerone nella scultura ha trovato l'equilibrio con la sua pittura. La sua angoscia è stata tutta sofferta dentro senza il dono estroverso della follia. Le sculture nascono dalla mente e dalla mano di un artista che ha consumato, solo con se stesso, tutti gli affanni di un uomo che misura l'abisso anche quando decide di precipitarvi, che ha assaporato il suo Golgota con il fiele e l'aceto, con le piaghe e i chiodi nei piedi e nelle mani, con la coscienza, di fronte a chi non lo considerava persona, di essere creatura di dignità anche quando era costretto ad usare violenza morale e fisica.

Ecco perché le sue sculture sono sempre groviglio. Di sentimento e di pena, groviglio di anima e corpo, protesta e apparizione del mostro, groviglio d'amore e di morte.

Il segreto dell'arte di Nerone è proprio questa coscienza della sofferenza unita a una volontà di redenzione non soltanto sua, ma degli altri, di tutti gli uomini del mondo.”

DAVIDE LAJOLO



MOSTRO FORZUTO - bronzo pezzo unico cm 77x46x48



LA COLONNA DELLA VITA
bronzo pezzo unico cm 31x32x73



LO SCIMMIONE - bronzo pezzo unico cm 35x51x38





VIOLENZA E TENEREZZA

bronzo pezzo unico
cm 93x90x52



CANE - bronzo pezzo unico cm 50x22x31



LEONE - bronzo pezzo unico cm 53x21x31



TORO - bronzo pezzo unico cm 52x16x30



LA FAME NEL MONDO - bronzo pezzo unico cm 75x55x61



CANE - bronzo pezzo unico cm 47x20x23



MOSTRO COL FIGLIO - bronzo pezzo unico cm 50x19x36



LA MONTAGNA - bronzo pezzo unico cm 28x23x51



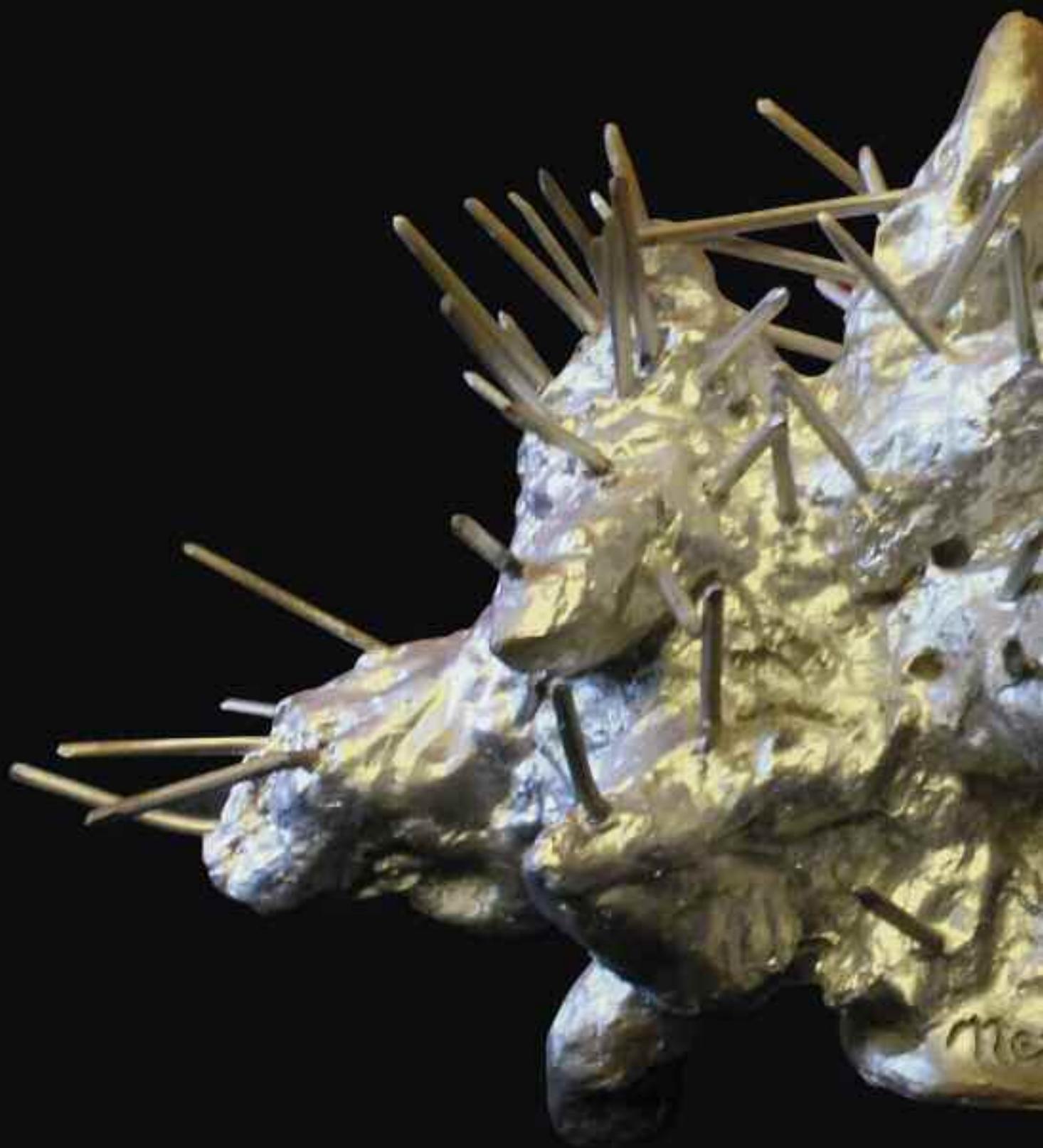
LA CROCE DELLA VITA
bronzo pezzo unico cm 28x25x50



IL MANICHINO - bronzo pezzo unico cm 38X32X56



LAMPADA - bronzo pezzo unico cm 42x19x84

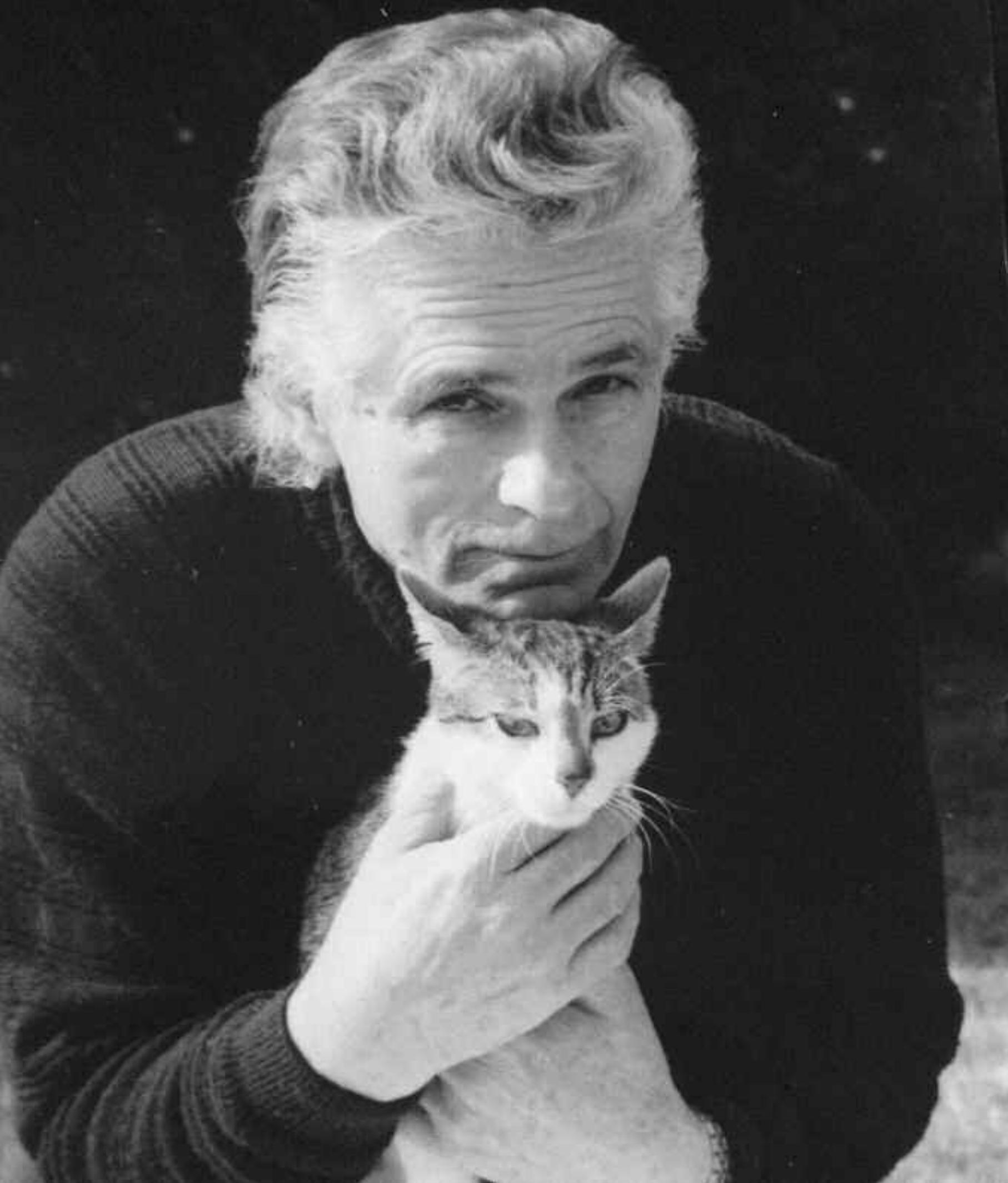




IL PORCOSPINO - bronzo pezzo unico cm 34x22x21

NERONE

La Vita



BIOGRAFIA



Sergio Terzi detto Nerone, nasce il 1° Agosto del 1939 a Villarotta di Luzzara da una famiglia numerosa e poverissima, resa tale anche da un padre violento e con gravissimi problemi d'alcool. Una spiccata sensibilità innata, unita a tormenti, frustrazioni e violenze di ogni genere, una personalità forte e sicuramente fuori dai canoni, portano Nerone a distinguersi nel mondo dell'arte, lui stesso ammette che i gravi problemi familiari della sua infanzia hanno prodotto e poi lasciato scaturire la vera essenza dell'anima in tutte le sue opere.

Durante un periodo doloroso ed infausto a causa della perdita di lavoro e alla dipendenza etilica, incontra il grande pittore Ligabue, del quale è l'ultimo autista prima della morte. Dall'incontro nasce la voglia di esternare emozioni attraverso la pittura. Inizia, quindi, a dipingere non prima dei trent'anni e dopo aver avuto esperienze di ogni genere. Viene notato subito da Davide Lajolo (Scrittore, Politico e Direttore dell'Unità) suo grande estimatore ed amico, il quale, non solo lo stimola a dipingere e credere nelle sue capacità, ma lo sprona a smettere di bere. L'aver scoperto l'arte e la fiducia in se stesso hanno prodotto quindi in lui un'esplosione, una voglia di fare per dare, lasciandolo venire fuori dall'autodistruzione.

Inizia a dipingere personaggi della pianura padana, visi segnati dalla fatica, dalla dura quotidianità e dalla disperazione di non poter sfamare i propri figli, dipinge animali dallo sguardo atterrito, fauci spalancate e artigli affilati, bestie feroci, belve fameliche che in realtà sono l'espressione del proprio disagio, della sofferenza accumulatasi in anni di frustrazioni. La sua pittura nel tempo cresce e inizia a dipingere campi ricchi di sole, luce che si accende anche su una natura offesa dal progresso. La sua prima personale è datata 1973 alla Galleria Zanardelli (Concordia-Modena). In seguito ha esposto in numerosissime gallerie italiane ed estere. Intanto sono moltissimi i critici che



The Metropolitan Museum of Art, New York - 26 Settembre 1996. Da sinistra: George E. Pataki - Governatore dello Stato di New York, Nerone, una giornalista del New York Times, Charles A. Gargano - Ministro dello Sviluppo Economico - Segretario degli Affari Esteri.

s'interessano alla sua arte e la sua fama va sempre crescendo.

Si accorge di lui l'America e il 26 settembre 1996, è stato premiato al Metropolitan Museum of Art di New York alla insigne carriera artistica dal Governatore G.E. Pataki. Al ritorno la tragica e dura realtà, sua moglie è malata di Alzheimer. La pittura di Nerone affronta una metamorfosi, va verso l'astrattismo cerca di raggiungere una maggiore creatività, discostandosi dalla rappresentazione della vita reale che prima aveva perseguito. Quindi inizia a produrre

opere d'arte informali composte principalmente da smalti con i quali riesce da subito ad avere grande padronanza, nascono opere essenzialmente prodotte con colori forti e decisi, una tecnica innovativa e ben determinata. Uno stile nuovo, potente che nell'immediatezza cattura l'attenzione dello spettatore. I risultati di tali opere stupiscono principalmente per la capacità che l'artista ha nel padroneggiare il colore.

FRANCESCO DI LEO

LA SPIRITUALITA' DI NERONE

Le opere di Nerone suscitano profonde emozioni: le espressioni allucinate, di volta in volta stupite od attonite, i colori fiammeggianti e vibranti, i temi narrativi espliciti, essenziali e autentici, generano un impatto emozionale singolare e intimamente sconvolgente, come solo i Grandi Artisti riescono a fare.

Ma non vi è nella sua opera solo grande arte: l'esperienza esistenziale di Nerone lo ha condotto, attraverso irti percorsi e strette vie interiori, alla riscoperta di un profondo legame religioso con il Signore, che emerge veementemente dalla sua opera.

La poetica pittorica di Nerone esprime una intensa spiritualità, che si ispira allo stupore e alla innocenza della creatura di fronte al Creatore, tipici del Cristianesimo primitivo.

Le sue opere vibrano di una energia fondamentale, che è quella dell'anima che inneggia alla Vita, in un cosmico legame d'Amore con la Creazione: l'intensità cromatica, la pura ingenuità della visione, scevra da manierismi, la divina semplicità e nel contempo profondità dell'evocazione complessiva, rendono l'artista

un nuovo Parsifal di fronte al Mistero Metafisico.

In tal senso, vi è nella sua opera una profonda eticità, l'adesione a valori ancestrali della nostra Tradizione cristiana, quali la solidarietà umana, la modestia e il senso di misura, il rifiuto di ciò che è volgare e superfluo.

Il Valore dell'impegno e del lavoro quotidiano, non sbandierato o esibito ma vissuto come una dimensione morale, sintonico riflesso di Realtà Superiori, si esprime nei volti delle sue opere, profondamente segnati dal corso della Vita, il cui unico punto di riferimento è l'Amore, verso Dio e verso il prossimo, condizione unica per una vera Felicità.

La vera Felicità, condizione spirituale che coincide con la vera Sincerità dell'Anima, è la missione essenziale che l'Uomo deve perseguire nell'esperienza vitale, terrena: questo è lo straordinario messaggio, profondamente cristiano, di Nerone.

DANILO RIPONTI

ESPOSIZIONI PERSONALI

1973

Galleria Zanardelli, Concordia (Modena), Italia
Castello Malaspina, Massa, Italia

1974

Galleria La Permanente, Cesena (Forlì), Italia
Palazzo Ducale, Colorno (Parma), Italia
Galleria Cortina, Milano, Italia

1975

Galleria Zavattini, Luzzara (Reggio Emilia), Italia
Hotel delle Nazioni, Bari, Italia

1976

Palazzo Braschi, Roma, Italia
Hotel delle Nazioni, Ferrara, Italia

1977

Premio Bettona, Perugia, Italia

1978

Galleria Cortina, Milano, Italia
Studio Melotti, Ferrara, Italia
Palazzo del Capitano, Reggio Emilia, Italia

1979

Galleria Le Champs de l'Art, Bolzano, Italia
Padillon des Fleurs, Merano (Bolzano), Italia

1980

Hotel Miramare, S. Margherita Ligure (La Spezia),
Italia

1981

Castel Mareccio, Bolzano, Italia
Galleria La Giostra, Asti, Italia

Galleria San Vitale, Bologna, Italia

1982

Centro Termale, Merano (Bolzano), Italia

1983

Galleria Centrale, Courmayer (Aosta), Italia
Galleria Valiani, Pistoia, Italia

1984

Kursal, Abano Terme (Padova), Italia
Hotel Principe, Forte dei Marmi (Lucca), Italia
Museo Nazionale Naif, Luzzara (Reggio Emilia),
Italia

1985

Casa d'Italia, Toronto, Canada
Palazzo della Fiera, Bolzano, Italia
Biennale D'Arte, La Spezia, Italia

1986

Palazzo Barberini, Roma, Italia
Palazzo Re Enzo, Bologna, Italia
Galleria Centrale, Bressanone
(Bolzano), Italia

1987

Cesa di Ladin, Ortisei (Bolzano), Italia
Galleria Comunale, Appiano (Bolzano), Italia

1988

Galleria Montmartre, Parma, Italia
Atelier Mensch, Hamburg, Germania
Galleria La Terrazza, Cortina d'Ampezzo
(Belluno), Italia
Palazzo dei Congressi, Salsomaggiore Terme
(Parma), Italia

1989

Museo Ciasa Regoles, Cortina d'Ampezzo
(Belluno), Italia

Palazzo Foscolo, Oderzo (Treviso), Italia

Galleria La Cornice, Bologna, Italia

1990

Palazzo dei Papi, Viterbo, Italia

1992

Galleria La Versiliana, Forte dei Marmi
(Lucca), Italia

Galleria Renee, Colfosco (Bolzano), Italia

Galleria Malatestiana, Rimini, Italia

1993

Palazzo della Fiera, Bolzano, Italia

1995

Crest Hotel Forte, Milano, Italia

Casa Legnanese, Legnano (Milano), Italia

1997

Galleria Pace, Milano, Italia

1996

Galleria Spazio Italia, New York, USA

Galleria Percorsi d'Arte '90, Venezia, Italia

Ward Nasse Gallery, New York, USA

Palazzo delle Scuole, Dobbiaco (Bolzano), Italia

Galleria La Meridiana, Piacenza, Italia

1999

Hotel Kursaal, Cattolica, (Rimini), Italia

2004

Palazzo Bentivoglio, Gualtieri (Reggio Emilia),
Italia

Ca' la Ghironda, Bologna, Italia

2013

Fondazione Rocca dei Bentivoglio, Bazzano,
(Bologna), Italia

EDITORIA (LIBRI SCRITTI DA NERONE)

Non è stato facile - *Autobiografico* 1978

Forestiero sul Po - *Racconto su Ligabue* 1980

Inferno dentro - *Autobiografico* 1981

Dietro le spalle il muro - *Volume di poesie* 1981

L'ultimo volo di Assuntina - *Racconto* 1988

Davide Lajolo, Lui - *Romanzo* 1985

La mia gattina Bianca e bella - *Poema* 1990

Pensieri sulla carta - *Poesie* 1991

I racconti del gallo, volume 1 - *Racconto* 1993

I racconti del gallo, volume 2 - *Racconto* 1993

I Miserabili di Villa Stenti - *Racconto* 1999

Silver passeggia sotto il ristorante
"I Pini de Roma" a Washington
Racconto 1999

Vengo dopo - *Racconto (sui miei cani)* 2000

La mente confusa - *Racconto* 2002

Prima che venga giorno - *Poesie, aforismi* 2003

Profumo di cane e di donne - *Romanzo* 2004

La mente confusa - *Racconto* 2002
(seconda stampa: 2004)

Quel maledetto Alzheimer - *Racconto* 2006

Tommaso - *Un bambino senza niente*
Racconto 2006

La vita oltre la siepe - *Racconto* 2011

Filmografia

Algela Berzuini, Armonia Nascosta, 1981

Roberto Scardova, Nerone pittore poeta della bassa
padana, 1984

Pierdante Longanesi, Nerone da Villarotta, 2003
(trasmessa in Rai International nell'Aprile 2004)

RECENSIONI

Invitato dalla Rai Radio Televisione Italiana quale ospite e protagonista dell'Attività di Pittore, Scultore, Scrittore.

Intervistato da reti televisive straniere: CBS, Tv Jugoslavia, Tv Svizzera.

Numerosissimi sono i saggi critici scritti per lui e di cui qui di seguito si ricordano i principali Autori: Vittorino Andreoli, Alberto Barbieri, Rosaria Bertolucci, Libero Biagiaretti, Marida Boido Faussone, Isa Bonacchi, Claudio Bonvicini, Gabriella Brussich, Nicola Campanella, Felice Campanello, Rolando Calandoi, Luciano Caramel, Giovanna Castel, Paolo Cattani, Lino Cavallari, Gilberto Cavicchioni, Angelo Colleoni, Ermanno Camuzio, Giorgio Crema, Guido Crocetti, Giancarlo Chiarelli, Marzio Dall'Acqua, Mario Dall'Aglio, Raffaele De Grada, Mario De Micheli, Luca Di Schiena, Emme, Gilberto Finsi,

Modesto Forte, Franco Fontanini, Pierluigi Fontelli, Alda Fucina, Federico Galfo, Francesco Garlato, Luigi Gandolfi, Alfredo Gianolio, Ulisse Gilioli, Giorgio Gualerzi, Carlo Gullotta, Davide Lajolo, Ruggero Leonardi, Renzo Margonari, Salvatore Maugeri, Sergio Mazzoni, Mario Micinesi, Milena Milani, Luigi Monti, Tomaso Montanari, Tino Munari, Sergio Negri, Gabriella Niero, Maria Obrisi, Maria Olivieri, Barbara Paolino, Fulvio Panzeri, Glauco Pellegrini, Romano Pieri, Remo A. Piperno, Sergio Poletti, Eugenio Potì, Giovanni Perez, Gino Ruozi, Alberico Sala, Tino Sangiglio, Luigi Serravalli, Vittorio Sgarbi, Franco Solmi, Luca Taliani, Silvia Taricco, Augusto Agosta Tota, Paolo Usuardi, Maria Verzelletti, Paolo Vian, Dino Villani, Cesare Zavattini.



Luigi Serravalli, Nerone, Milena Milani, Franco Solmi, Augusto Agosta Tota, Marzio Dall'Acqua



Nerone e Davide Lajolo



Nerone e Raffaele De Grada



Nerone, Luciano Caramel, Vittorio Sgarbi



Nerone consegna la sua opera a Papa Giovanni Paolo II

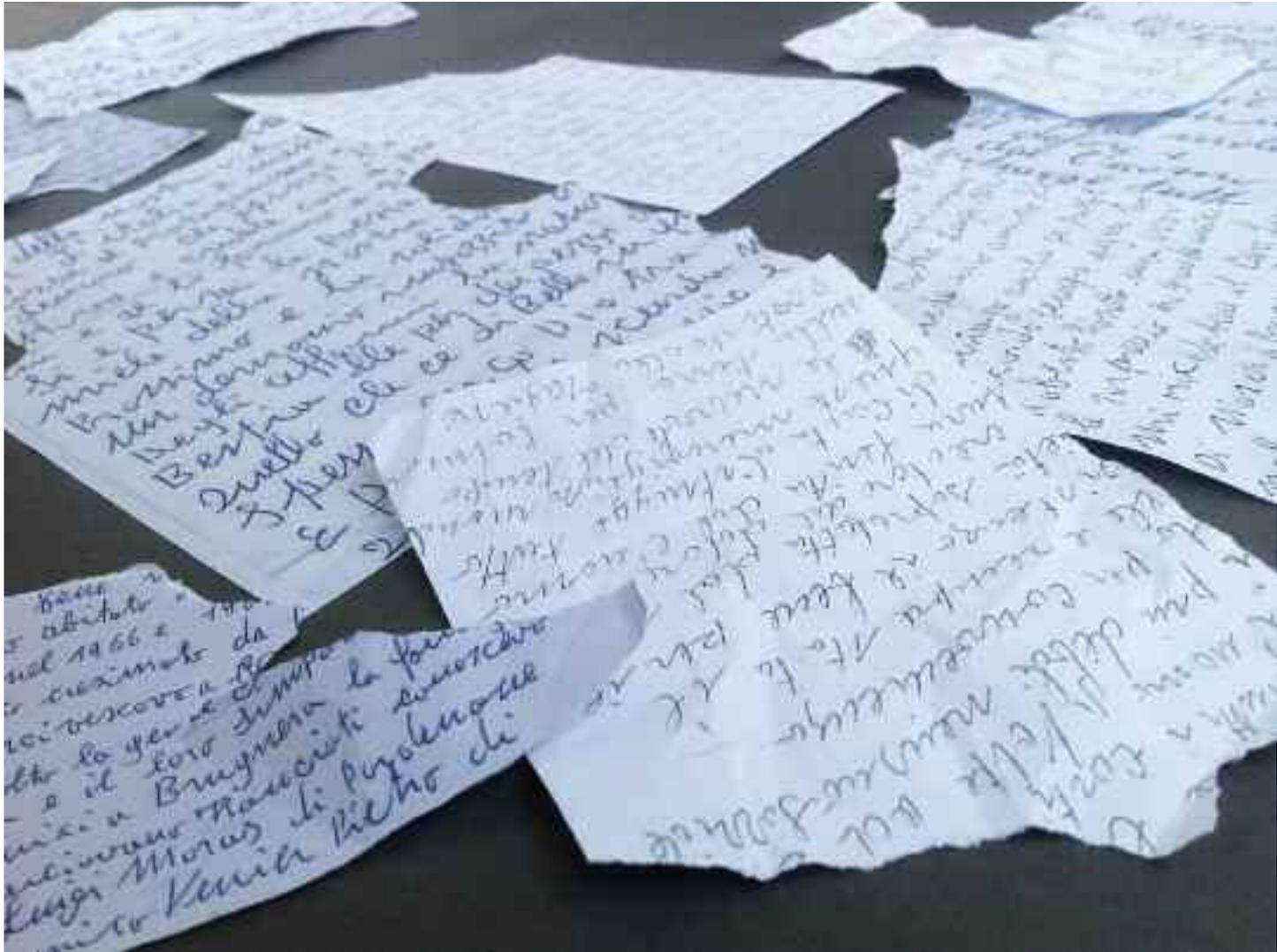
“A quanti con appassionata dedizione cercavano nuove “epifanie” della Bellezza per farne dono della creazione artistica.”

Papa Giovanni Paolo II - Giubileo 2000

A

Casa di Nerone





Frammenti di vita che cercano la luce.

*“Pezzi di vita strappati
In corsa verso la morte
Frammenti di colore
In fuga cercano luce”
R.D.V.*

Frammenti di vita a Nord-Est

Conosco bene il Veneto anche il Friuli; ho abitato a Cordignano due anni nel 1966 e nel '67, mio figlio è stato cresimato da Papa Luciani che allora era Vescovo di Vittorio Veneto.

Mi piaceva molto la gente laboriosa e piena di vita e mi piace molto il loro simpatico dialetto.

Avevo molti amici, ricordo molto bene a Brugnera la famiglia Biasotto che commerciava in tranciati; Luigi Moras di Pordenone; Pietro Venier mio grande amico di Maniago, anche se è passato molto tempo, li ricordo sempre. Ogni tanto mi viene a trovare Roberto Biasotto che senza avvisarmi mi fa sempre la sorpresa. Mi ricordo bene di Luigi Dall'Agnese di Maron di Brugnera, grande industriale del mobile col gusto dell'arte, lo incontrai a Cortina nel 1989 quando esponevo al "Museo delle Regole", entrò con suo nipote e mi vuotò quasi tutta la mostra e mi disse: "Lei è il primo contemporaneo che entra nella mia collezione" provai una grande soddisfazione. M'invitò a casa sua e vidi che aveva dei grandi autori tra i quali Sebastiano Ricci.

Questa gente la porto sempre nel mio cuore, anche se il tempo scorre ed alle volte i ricordi possono svanire nel nulla - per me non è così. La vita è una corsa verso la morte ma chi è nato una volta non morirà mai più.

Ho fatto una mostra assieme al grande Ligabue nel 1990 a Oderzo "Palazzo Foscolo", organizzata dall'Artista Gina Roma: fu un grande successo di pubblico.

E' per questo che vengo volentieri a Conegliano mi sento un po' a casa mia, se si vuole avere un futuro, non bisogna dimenticare il passato che fa parte della nostra vita.

Oggi l'Italia è messa male; l'egoismo fa la corsa al protagonismo a tutti i costi, l'avidità del denaro spinge l'uomo a volte a essere cattivo e crudele con i più deboli, nessuno sorride più e se lo fa è solo per convenienza. Si è persa la poesia che è sempre stata il miele della nostra esistenza. Il bene per il Prossimo e la solidarietà vengono, a volte, sopraffatti dal male - un demonio impazzito - creatore del dolore e degli affanni.

La Natura viene ferita continuamente “Dall’uomo Bestia” che per denaro distrugge tutto quello che è di bello in questo meraviglioso mondo.

Spesso cerco Dio tra le nuvole del tempo che scenda sulla terra per calmare questo Demonio e portarlo alla ragione e al buon senso di vivere con serenità con tutti gli esseri della terra.

Io ci spero in questo altrimenti sarà la fine di tutto - i miracoli possono avvenire.

Attraverso i miei colori cerco quello che non c’è o che vorrei ci fosse: la luce dell’anima e l’amore per tutti.

L’altro giorno ho visto un bambino che accarezzava l’erba verde del suo giardino; parlava da solo e sorrideva al cielo mentre volavano le rondini in gruppo a cercare i loro nidi che non c’erano più. Il bambino si mise a piangere, voleva aiutarle e non sapeva cosa fare.

Le rondini si misero vicine a lui per consolarlo e tutti insieme cominciarono a cantare il concerto dell’amore mentre l’arcobaleno illuminava con mille colori la famigliola in festa.

L’amore è il sentimento più grande.

*“l’aria della sera si fa fresca
l’anziano entra in casa
si mette vicino al camino
la magia del fuoco
lo fa addormentare”.*

Gualtieri, 11 Giugno 2013

Nerone – Sergio Terzi

LA DANZA DELLE PAROLE A CASA DI NERONE



Undici ore di guida tra andata e ritorno in un solo giorno mi son sembrate pochissime rispetto alla gioia di essere stata tre ore a parlare con lui, con Sergio Terzi detto Nerone, l'artista di spicco del ventesimo secolo. Colui che, con la sua arte ha lasciato che l'anima indossasse il cosmo per penetrare nel regno del dolore e ricavarne amore.

Il cammino è stato lento, durissimo ma sempre costante e l'ha condotto ad uno stile che potrebbe sembrare improvvisazione, ma che in realtà è d'avanguardia, è un voler cogliere l'attimo in divenire.

L'intervista al grande Nerone è quasi un assolo di danza classica con ispirazione moderna. Non ho avuto bisogno di fare molte domande, egli, come mi avesse letto nella mente, ha risposto ad ognuna quasi senza che io chiedessi. Un uomo fedele alla grande personalità che lo distingue, un uomo estremamente sensibile, di quel tipo di sensibilità che fa paura a lui stesso.

Appena mi vede entrare, il cane, il più simpatico dei doberman che io abbia mai incontrato, con la sua andatura un po' malcerta per via di un problema alle articolazioni, mi dà a modo suo un caloroso saluto cogliendomi di sorpresa. Non mi spavento, c'è Nerone accanto a me e poi, ho quattro cani in casa quindi, so come agire, mi lascio annusare ed è subito amicizia,

simpaticamente cerca di attirare la mia attenzione lasciandosi accarezzare e coccolare.

Ci sediamo a tavola, ma è apparecchiato solo per me, lui ha già mangiato, mi ha confidato che ha orari strani. Per nulla imbarazzata stuzzico qualcosa, ma non ho fame ho solo voglia di ascoltarlo. Intanto sfoglia con attenzione le pagine del mio libro che gli ho portato in regalo, poi mi dice: "complimenti è molto bello", ha letto qualche poesia mentre io faccio onore alle melanzane della Tatiana. Il caffè lo prendiamo insieme, mentre osservo l'immenso salone ricco di luce e di colore.

Maestro, mi racconta un po' di lei, della sua infanzia?

Lo vede quello? E mi indica la cappa del camino, vi è ritratta la figura di un uomo anziano. Quello è mio nonno Italo. Un grande uomo, onesto e saggio. Vede? I suoi occhi sembrano smarriti, persi nel buio, ma il suo cuore era sereno, aveva la pace delle persone oneste. Guardi, ha lo sguardo dolce e ricco di speranza quasi dovesse iniziare a vivere, invece erano gli ultimi passi della sua vita. Lì indossa la camicia e la giacca, ma sotto ha la maglia, dovevo farlo, altrimenti non mi sarei sentito onesto con lui. Non potevo ritrarlo senza rispettarlo. Quando dipingo, non mento mai. A me interessa la pulizia mentale.

Mio padre era un violento, beveva tantissimo, era sempre ubriaco e maltrattava la mia povera mamma e noi bambini. Lei non l'ho mai capita, non si ribellava mai, prendeva più pugni che baci ... Mia madre era come un fiore senza profumo. Una donna spaventata, ha sopportato tanto dolore e tanta sofferenza. Mia madre, non aveva pace ...

Mettevano al mondo figli e non avevano nulla per sfamarli e io sono stato costretto ad andare a lavorare che ero ancora piccolissimo, avevo solo 8 anni. Sa, andavo a pompare l'acqua nei campi, come si faceva una volta, in cambio di un pantalone vecchio e usato o a portare la



Riconoscimento alla carriera di Pittore, Scultore e Poeta per lo straordinario contributo quale uno dei più forti campioni del Mondo dell'arte primitiva.

legna nelle case in cambio di una bottiglia di latte da portare ai miei. Andavo a lavorare in un posto dove dovevo legarmi i pantaloni fino alle ginocchia, altrimenti mi salivano i topi su per le gambe, facevo trenta chilometri ad andare e trenta a venire. Ho fatto di tutto io. Poi ho imparato a fare il restauratore.

Ha rancore verso suo padre?

Ora non mi sentirei più di giudicarlo, ho capito nel tempo tante cose. In verità la sua più grande colpa è stata quella di essere nato in un periodo bruttissimo, in cui la povertà era l'unica cosa certa. Poi in guerra è come l'avessero ucciso. Mio padre ha fatto undici anni d'Africa e lì, l'hanno tenuto prigioniero e lo hanno torturato. L'unica cosa che gli era rimasta per dimenticare era bere. Amava tanto gli animali, aveva tantissimi cani, ma a loro dava da mangiare a noi ragazzini no ... Per questo lo odiavo, ero piccolo e non amavo neppure i cani. Loro li sfamava e noi figli no, capisce? ... Adesso è diverso, li amo anche io, sono i miei più fedeli amici e mi fanno ricordare spesso di lui. Quando passeggiavo nel prato con loro, penso sempre a mio padre, mi torna in mente quella grande forza che ha ereditato mio nipote. Non mi sentirei più di giudicarlo, ora no, non potrei.

Per un momento il suo sguardo vigile eppure terribilmente triste e buono, si perde nel vuoto, quasi a riflettere sulla parola perdono.

Anche lei ha avuto un passato d'alcolista, come ha fatto a superarlo?

Si, anche io ho toccato il fondo ... sa, mi scolavo anche

due bottiglie di Fernet al giorno ... L'incontro con Ligabue del quale sono stato l'ultimo autista mi ha avvicinato alla pittura e la grande fiducia che il famoso giornalista Davide Lajolo ha avuto per me, mi ha dato la forza di lottare e di uscire dall'alcolismo. Ero di natura violenta, con le stesse mani potevo distruggere o creare, avevo preso lo stesso vizio di mio padre. Lajolo ha creduto in me, lo consideravo il mio padre spirituale, non potevo deluderlo. Poi un bel giorno mi disse: Perché non scrivi un libro così come parli? Ed io: cos'è che scrivo, ho frequentato la quinta elementare ... Mi dette un'agenda, di quelle che le banche regalano ai clienti a Natale e lì, ho cominciato a scrivere, a raccontare la mia vita, il titolo era: "Non è stato facile". Un giorno mi telefonò e mi disse: guarda che c'è un concorso letterario perché non partecipi? Lui era in giuria, ma io non lo sapevo. Passò qualche mese e mi richiamò dicendomi: Guarda che ti vogliono assegnare il primo premio che è di venti milioni, ma non vorrei pensassero che ti ho spinto io ... Risposi: datelo ad un altro, perché io non accetto ... Lui mi disse: più ti conosco, più ammiro la tua correttezza ... In seguito, ho scritto un libro su Ligabue e sono arrivato secondo al premio Viareggio. Sa signora, una volta trovai nello studio di Davide anche Pasolini, erano seduti in silenzio e nessuno dei due parlava. Ma cosa fate così? Siete silenziosi vi guardate e non parlate! Rispose: "ascoltiamo i silenzi" ... Ripeto, per me era un secondo padre Lajolo, ed io ero per lui un figlio. Riusciva a capirmi senza che io parlassi. Intanto ero ingrassato tantissimo e non stavo affatto bene, la mia vita era comunque attaccata ad un filo, me lo aveva detto anche un medico. Lui Lajolo, mi pregava di smettere di bere, m'incoraggiava a farlo e così, un giorno ho deciso e ho iniziato a correre, correre e mi sono tuffato nel lavoro.

Lei ha scritto in "Prima che venga il giorno", "Il mio pennello è bagnato di lacrime, versate dal dolore che causa l'esistenza ...", mi dica, si riferisce a sua moglie e, qual è il suo rapporto con l'amore?

Povera donna, ha sofferto tanto. Quando sono tornato da New York, dopo il riconoscimento conferitomi dal Governatore Pataki al Metropolitan Museum of Art, mia cognata mi ha detto di essere preoccupata per mia moglie. La vedeva strana ... per ben due volte mentre era alla guida non si era fermata allo stop, non era da lei. L'ho fatta visitare ed è saltato fuori il terribile male, quel maledetto Alzheimer. Ho scritto anche un libro che s'intitola proprio così: "Quel maledetto Alzheimer". Era come se per lei si fosse spenta la luce, c'era buio profondo. Non



aveva più né spazio né tempo, le era rimasto solo il pudore. Ho provato una gran rabbia che, però, ho cercato di trasformare in amore. La malattia ha contribuito a far nascere la voglia di una pittura astratta, era per me come uscire da un tunnel, un modo di lasciare un segno rapido, forte e sicuro, la gran voglia di vedere il colore nella sua interezza. Mi sono reso conto che solo da un gran dolore può nascere qualcosa. Se stai bene, non vai in cerca di nulla. L'ho amata tanto, darei le mie braccia pur di scoprire le memorie perdute di mia moglie. Aveva tanta fiducia in me, diceva sempre a tutti, sono le donne che cercano lui, non lui che cerca le donne, io ho fiducia in lui. Era anche molto brava in cucina Silvana, preparava dei pranzi incredibili. Quando stava male, le dicevo sempre di stare tranquilla, non sarei andato da nessuna parte, sarei rimasto sempre vicino a farle compagnia. Vede, la ri-

conoscenza è un sentimento che amo tantissimo e ne avevo tanta verso di lei, per tutto quello che aveva fatto per me. Le dicevo che presto sarebbe guarita e che sarebbe tornata nel suo regno, in cucina dove amava stare. Lei mi ascoltava, si commuoveva e le lacrime le bagnavano il volto e mi diceva : “Speriamo che sia così”... Qualcuno mi ha detto che non so amare, non è così. Io lo conosco l'amore anche se non lo manifesto con parole. Soffro di amore e amo l'amore, perché è l'unica cosa che ha senso in questa breve esistenza non voluta per mia volontà. Cerco sempre in cielo un raggio di sole che mi scaldi l'anima, ma non c'è. A volte usiamo freni per fermare i sentimenti veri e profondi, questa è la cultura della paura che uccide le emozioni al nascere. Quante volte, sento dentro me le lacrime dell'anima, la mia solitudine, cerco come posso di cacciarla, è come un nemico, poi mi dico

che deve vincere l'amore, il buon senso e la fede che, a modo mio, ho verso Dio.

Qual è il suo rapporto con Dio?

Ah ... io discuto spesso con Lui, a volte lo capisco a volte no. Non sopporto di vedere bambini morire di fame e gente che si esalta solo correndo dietro ai soldi, mi piacerebbe che le persone cambiassero e fossero più sensibili verso chi soffre. Purtroppo siamo in un'epoca assurda, corriamo per trovare cose che già abbiamo. C'è qualcuno al di là della nostra carne, c'è uno spirito. Io parlo con Dio, tutto quello che gli chiedo me lo dà. A volte sento delle cose, riesco a percepirle e prevederle prima che accadano, ho paura di questa capacità che è in me, mi spaventa.

Quando ha conosciuto il Maestro Ligabue? Come è stato il suo incontro con l'arte?

Ero un ragazzino, avevo diciotto - diciannove anni, sono stato l'ultimo suo autista, ma ho iniziato a dipingere che ne avevo trentatré. Era un uomo indifeso, piccolo, brutto, tutti lo indicavano come una bestia rara. Lui non è che non volesse vedere la gente, era la gente che non amava lui, in un paese dove son stati 60 anni senza mangiare l'uva bianca perché pensavano che fosse acerba. Buttavano i suoi quadri, li bruciavano. Ecco, quando bevevo io ripensavo a questo, a quell'uomo deriso da tutti che quando stava davanti al cavalletto si esaltava. Ho iniziato per scherzo a dipingere, ma solo dopo un bel po' che era morto, praticamente a trentatré anni, quindi nel settanta - settantuno.

Ho cominciato sul balcone di casa, ma mi prendevano tutti in giro... Possibile mi dicevo, con tutto quello che ho dentro non riesco a tirar fuori qualcosa di buono? Per puntiglio ho voluto provarci, inizialmente facevo delle cose pazzesche. Il dottor Massimo Inardi che fu campione per tante puntate a Rischiatutto condotto da Mike Bongiorno, osservando la mia pittura mi lesse dentro e mi disse: "ma lei potrebbe aiutare tanta gente, lei ha una grande carica esplosiva dentro che, se non fa..." Infatti io devo stare sempre in movimento. Sa che una volta mi hanno operato qua, al petto un intervento serio ed il giorno dopo son fuggito via dalla clinica, tutti che cercavano Nerone ... ed io ero scappato via. E' proprio matto quello lì ... han detto. Non scherzo io, sono un terribile, buono, dolce, ma violento, ma riesco ad esorcizzare il mostro che ho dentro. Ho patito tanto, perché, quando si toglie qualcosa ad un bambino, è un disastro, resta l'ombra, ma io son così, cerco sempre di far del bene, quando non posso cerco

di non far del male. Quando andavo a scuola mi mettevo all'ultimo banco, contro il muro perché così mi sentivo protetto. Mio padre ne faceva di tutti i colori, ogni tanto andava in prigione e gli altri bambini mi evitavano. Ho imparato però da mio nonno analfabeta a guardare al di là delle apparenze. Nonno era un santo, non mangiava in presenza di noi. E' un uomo che porterò sempre con me ... Sa signora, io ora sto parlando tanto con lei, ma amo la mia solitudine, non parlo molto ...

Gli faccio un sorriso e poi mi soffermo a guardare il pianoforte, lui mi nota e dice:

Da quando è morta Silvana non lo suono più, non ci riesco, non me la sento. A lei piaceva molto quando suonavo. Intuisce il mio pensiero e mi dice: Compongo melodie senza conoscere una sola nota.... Sento il suo dolore, lo rispetto, lui se ne rende conto e m'invita a vedere le opere esposte nell'immenso salone della sua casa e assieme ad esse i vari riconoscimenti che lo ritraggono con personaggi importantissimi della cultura mondiale. E' incredibile quanta luce e quanto calore trasmettono. In quel salone ci sono tutte le emozioni, tutti i sentimenti e gli umori che una persona può provare, c'è vita, c'è morte, c'è sofferenza, c'è gioia, c'è lui, c'è Nerone. Sono vibrazioni che sento sulla pelle e lui se ne rende conto. (Tornerò in quella casa e porterò persone a me care che vogliono capire la vita). Venga signora, le faccio vedere il mio giardino.

Lo seguo, non ho domande inutili da fare, lui non ne ha bisogno e intanto ci avviamo verso il suo grandissimo giardino, ricco di sculture realizzate in bronzo, lui ama la scultura più della pittura, perché nella scultura coglie immediatezza e non c'è distrazione. Ce ne sono anche di strane, realizzate con materiali poveri, le cose più assurde, quelle che solitamente sono destinate alla spazzatura, lui dice che tutto vive anche le cose che a noi appaiono morte. Vede questa e mi mostra una delle sue composizioni, erano suppellettili appartenute alla madre di un mio amico, l'ha portata in una casa di riposo, ma lei non voleva ... povera donna ... Gli ho chiesto di darmi le cose che le erano appartenute e lui mi ha detto che non aveva nulla, solo roba da gettare via, io ho voluto quelle, ho fatto una composizione strana e guardi qui, è cresciuta una bellissima pianta dentro la composizione, questo vuol dire che la vita c'è sempre, nulla muore veramente. Mentre passeggiamo nel parco e finalmente mi ricordo di scattare qualche foto,

m'incuriosiscono delle lavagnette appese attorno al recinto, mi avvicinano, sono i suoi pensieri, dei bellissimi aforismi scritti da lui e mi spiega che, ogni tanto perdono il colore a causa del sole e delle intemperie e lui li riscrive daccapo. *Venga signora, vede in questo giardino tutto è curato e l'erba è rasata, s'interessa la Tatiana ... ha una forza quella lì, non si ferma mai ... Di là signora, oltre quel cancello chiuso, c'è la natura che cresce libera, vede, qui è tutto curato, lì è tutto selvatico ... lì c'è vita.*

Ci dirigiamo poi verso un angolo del giardino e mi mostra una collinetta. *Lì, ci sono i miei cani sepolti. Quello è il loro cimitero.*

Emozionandosi mi recita:

“Nel mio giardino brillano i fiori del bene e dietro le piante si nascondono le ombre.

Nel mio giardino si ascolta il canto della primavera.

Nel mio giardino si sente il profumo della terra.

Nel mio giardino si contano gli anni.

Nel mio giardino ogni tanto passa volando l'ape regina e mi saluta sorridendo.

Nel mio giardino ho visto le piante piangere quando è morto il grande Cico, il cane più triste del mondo.

Nel mio giardino si avverte il fiato delle formiche.

Nel mio giardino di notte si fermano gli angeli e fanno un pisolino prima di partire per altri luoghi.

Nel mio giardino è sempre domenica.

Nel mio giardino c'è un cane senza luce, ma con tanta anima.

Nel mio giardino c'è il silenzio che parla ai morti.

Nel mio giardino tutte le sere entra il rosso tramonto, l'erba verde si addormenta e le margherite chiudono gli occhi al cielo.

Nel mio giardino penso ai miei colori, ai miei ricordi, ai miei dolori passati e presenti, alle mie paure, all'insicurezza che mi assale sempre; penso ai miei ideali persi e ripresi, penso a Nik che sta crescendo a vista d'occhio, penso a Tatiana e cosa le serberà il suo destino, ai suoi occhi di bimba smarrita e alla sua dolcezza che cerca sempre di nascondere per difendersi da un mondo crudele con i buoni.

Nel mio giardino in un angolo c'è l'autoritratto in gesso bianco di Antonio Ligabue, l'artista del dolore e il poeta del colore che da vivo tutti hanno deriso mentre da morto tutti amano alla follia.

Nel mio giardino spesso ci passa Dio, riconosco le sue orme e il suo odore.





Nel mio giardino c'è sempre un uccellino che perde la strada che porta a casa.

Nel mio giardino si confondono e si fondono le lacrime e i sorrisi.

Nel mio giardino non viene più mio nipote Cecè e non so il perché.

Nel mio giardino dall'alto passano le nuvole e spruzzano l'acqua della vita e il verde diventa più verde.

Nel mio giardino fanno l'amore anche i sassi nascosti sotto l'erba.

Nel mio giardino pure i ricci hanno messo su famiglia.

Nel mio giardino c'è la distribuzione del pane a tutti

quelli che lo vogliono mangiare.

Nel mio giardino di notte c'è il concerto degli uccellini che hanno perso la strada del ritorno.

Nel mio giardino di giorno c'è mia moglie Silvana che fischietta le sue melodie e si dimentica di andare a casa. Io l'ascolto e con i brividi sulla pelle aspetto la morte per capire cos'era la vita.

Nel mio giardino ho scoperto che la povertà è la più grande ricchezza per essere felici.

Gualtieri, 13 giugno 2013

ROSALBA DI VONA

Indice

PRESENTAZIONE

Luca Zaia	pag.	5
Leonardo Muraro	pag.	6
Floriano Zambon	pag.	7
Alberto Maniero	pag.	9
L'istinto selvaggio di <i>Francesco Di Leo</i>	pag.	12
Gli occhi di Argo di <i>Lorena Gava</i>	pag.	16
Nerone da Villarotta - La terra e la sua gente di <i>Vittorino Andreoli</i>	pag.	19

OPERE

Creazioni di Espressionismo Iconico - DIPINTI	pag.	29
Creazioni di Espressionismo Aniconico - DIPINTI	pag.	75
Creazioni di Espressionismo Iconico - SCULTURE	pag.	115
Nerone - LA VITA	pag.	134
Biografia	pag.	136
Esposizioni personali	pag.	139
Editoria	pag.	141
Recensioni	pag.	142
Frammenti di vita a Nord-Est.....	pag.	149
La danza delle parole a casa di Nerone di <i>Rosalba Di Vona</i>	pag.	151

Finito di stampare
nel mese di Agosto 2013
da Arti Grafiche Conegliano
Susegana/TV